



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 APRILE 2010

LE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5
REGIONE PUBBLICA PREZZARIO LAVORI PUBBLICI 6
MONITORATO IL RISCHIO ALLUVIONI..... 7
MOROSI, UNO SU TRE PAGA A RATE 8
RICICLONI, AL VIA L'EDIZIONE 2010 PER LE GESTIONI VIRTUOSE 9

IL SOLE 24ORE

RIAPRE IL CANTIERE LIBERALIZZAZIONI..... 10
Entro giugno la nuova legge: in pole position rete carburanti e treni regionali – POSTE/Per la piena apertura del mercato si punta sul Ddl comunitaria Su servizi postali e trasporti resta il nodo delle Authority
LO STATUTO NON MERITA LA SUFFICIENZA 12
A dieci anni dall'approvazione molte promesse continuano a essere inattuate
AL GARANTE SOLO IL POTERE DI «RICORDARE» LE REGOLE 14

IL SOLE 24ORE NORD EST

COMUNI IN FRENATA SUGLI INVESTIMENTI..... 15
Fra patto di stabilità e attesa del federalismo
«PRONTI A MARCIARE SU ROMA»..... 17

IL SOLE 24ORE CETRO NORD

LA TOSCANA NON TAGLIA LA DIA 18
Emilia-R. e Umbria armonizzano le norme locali al Dl 40/10..... 18
IL PATTO DI STABILITÀ DIVENTA COLLETTIVO..... 19
DAI SINDACI GUERRA ALLO SBALLO CRESCE LA VIGILANZA IN SPIAGGIA..... 20
Ravenna pensa a nuovi limiti ma la Versilia «apre» alla musica

IL SOLE 24ORE SUD

ALTOFONTE NON APPLICA LA NORMA SUI RIBASSI..... 21

ITALIA OGGI

ALEMANNI E IL SESSO URBANO DEI VIGILI PER ACCOMPAGNARE GAY E TRANS 22
FISCO, SCAMBIO DATI È A 360°..... 23
Dal numero abbonamenti Tv alle deleghe di pagamento F24
APPALTI VIETATI AI TECNICI 25
Senza minimi inderogabili professionisti fuori gioco
ENTI LOCALI, RIFLETTORI PUNTATI SUL DDL ANTICORRUZIONE 26

LA REPUBBLICA BARI

IL NUCLEO DI VALUTAZIONE BACCHETTA LA GIUNTA "LE NOMINE DEI DIRIGENTI NON SONO CHIARE" 27
È stato registrato molto spesso il fenomeno degli incarichi aggiuntivi

CONTI IN ROSSO, A RISCHIO LE CONSULENZE SALVI GLI STIPENDI DEGLI ASSESSORI "ESTERNI"	28
LA REPUBBLICA MILANO	
"OGNI ANNO LO SMOG UCCIDE 2000 MILANESI"	29
<i>L'allarme da uno studio presentato nella giornata mondiale della salute</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
"TROPPE AMBULANZE PER IL 118" I MAGISTRATI CHIEDONO I DANNI ALL'ARS	30
<i>La Corte dei conti: da risarcire 39 milioni di euro</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
E TREMONTI VIGILA SUI COSTI DEI CAMBIAMENTI.....	31
SOLO LUI PUÒ DARE IL VIA LIBERA AI DECRETI ATTUATIVI.....	31
LA MORATTI E LA PROTESTA DEI SINDACI LOMBARDI «NON ANDRÒ IN PIAZZA CONTRO L'ESECUTIVO»	32
LA COMMISSIONE CHE SOPRAVVIVE A SE STESSA	33
<i>Soppressa nel '92, la «Cassazione» della giustizia fiscale deve esaurire l'arretrato - Poltrona ambita La carica di presidente della Commissione tributaria centrale fa ancora litigare i politici</i>	
LO SVILUPPO SICILIANO AFFIDATO A UN 94ENNE	35
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
IL COMUNE «LICENZA» IL DIFENSORE CIVICO.....	36
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
BOBBIO: «CAMBIO CASTELLAMMARE E INIZIO DAL COLORE DEL MUNICIPIO».....	37
<i>La prima volta del neosindaco Pdl a Palazzo di città «Via il bianco dalla facciata, voglio il giallo originario»</i>	
LA STAMPA	
LESMO, PROVINCIA FAR WEST TAGLIA LEGHISTA SUI RAPINATORI.....	39
<i>Raccolta fondi degli assessori comunali del Carroccio "La polizia non ce la fa, 10 mila euro a chi trova i criminali"</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo l'8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010: DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI (cir. 1/2010 funz. pubblica)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.78 del 3 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 31 marzo 2010, n. 50 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2010, n. 4, recante istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 31 marzo 2010 Modifiche all'articolo 8 del decreto del Ministro dell'interno 6 ottobre 2009, concernente la determinazione dei requisiti per l'iscrizione nell'elenco prefettizio del personale addetto ai servizi di controllo delle attività di intrattenimento e di spettacolo in luoghi aperti al pubblico o in pubblici esercizi, le modalità per la selezione e la formazione del personale, gli ambiti applicativi e il relativo impiego, di cui ai commi da 7 a 13 dell'articolo 3 della legge 15 luglio 2009, n. 94.

TESTI COORDINATI E AGGIORNATI

Testo del decreto-legge 4 febbraio 2010, n. 4 (in Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 28 del 4 febbraio 2010), coordinato con le legge di conversione 31 marzo 2010, n. 50 (in questa stessa Gazzetta Ufficiale alla pag. 1), recante: «Istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata». (10A04272)

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA/APPALTI

Regione pubblica prezziario lavori pubblici

È stato pubblicato ed è consultabile sul sito istituzionale della Regione Toscana il Prezzario regionale dei lavori pubblici, approvato lo scorso primo marzo dalla giunta regionale. Si tratta, spiega una nota della Regione, di "un passaggio fondamentale per assicurare trasparenza, regolarità e semplificazione negli appalti pubblici, nonché maggiore sicurezza (i cui costi sono attentamente valutati) grazie all'individuazione dei prezzi di riferimento che serviranno a definire meglio gli importi alla base delle gare e a valutare la congruità delle offerte e le eventuali anomalie". Il prezzario concretizza uno degli aspetti più importanti della legge regionale 38/2007 (Norme in materia di contratti pubblici e relative disposizioni sulla sicurezza e regolarità del lavoro) e a esso potranno fare riferimento le imprese e tutte le stazioni appaltanti. Evidenzia i prezzi di un cospicuo numero di opere compiute di edilizia civile (che con il tempo verranno ulteriormente implementate, nel numero e nella tipologia) e delle loro componenti elementari. In questa prima fase ha come riferimento il solo territorio della provincia di Firenze, mentre nelle successive annualità ogni ambito territoriale omogeneo sarà dotato di uno specifico strumento. Il prezzario entrerà in vigore a dal 27 aprile 2010, per le opere per le quali non è ancora stato approvato il documento preliminare di progettazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE E TERRITORIO

Monitorato il rischio alluvioni

Il decreto legislativo 49/2010, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 77 del 2 aprile, disciplina le attività di valutazione e gestione dei rischi di alluvioni per ridurre le conseguenze negative su: salute umana, territorio, beni, ambiente, patrimonio culturale e attività economiche e sociali derivanti dalle stesse alluvioni. Restano confermate le disposizioni della terza parte del Dlgs 3 aprile 2006 n. 152, (valutazione impatto ambientale), nonché la normativa di protezione civile anche in relazione alla materia del sistema di allertamento nazionale.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**FISCO**

Morosi, uno su tre paga a rate

Se lo Stato batte cassa si può sempre rateizzare, soprattutto in tempi di crisi. E chi ha contratto un debito con l'Erario, magari perché davvero in difficoltà, può sempre decidere di saldarlo a rate, dilazionando il pagamento. Tra i 'grandi morosi', sorvegliati speciali dal fisco, quelli cioè che hanno contratto un debito superiore ai 500 mila euro, uno su tre ha scelto la via della rateizzazione. E' quanto risulta dai dati Equitalia, la società pubblica per la riscossione. D'altronde, il pagamento a rate consente di ridurre i contenziosi e i fallimenti. Che il 2009 sia stato un anno record per la lotta all'evasione lo dimostrano anche i dati delle riscossioni da ruolo - aumentate del 10% rispetto al 2008 - che hanno raggiunto al 31 dicembre dello scorso anno quota 7,7 miliardi di euro. In particolare, le riscossioni riguardanti le grandi morosità sono cresciute del 17,5% rispetto al 2008, attestandosi a 1,5 miliardi di euro e contribuendo così al 20% dell'intero incasso. Anche l'incasso unitario medio da grandi debitori ha registrato un incremento del 17%, passando nell'ultimo anno da 1,3 a 1,8 milioni per debito. Un fattore determinante e' stato giocato dalle rateizzazioni delle cartelle di pagamento che hanno toccato a fine anno quota 620mila per un importo di quasi 10 miliardi di euro - una cifra superiore a quella di una finanziaria - di cui 2 incassati nel 2009. E dall'analisi condotta dagli agenti della riscossione emerge che un terzo dei grandi morosi ha ottenuto la rateizzazione del debito. Uno strumento questo che in generale va incontro alle

esigenze dei contribuenti in difficoltà - non solo i grandi debitori - che usufruendo della possibilità di dilazionare il pagamento evitano così il contenzioso con il Fisco. Nel Lazio le rateizzazioni concesse sono state più di 80mila, per un importo superiore a 1,8 miliardi di euro, mentre in Lombardia si sono attestate a 76 mila per quasi 2 miliardi di euro. Segue la Campania con oltre 80 mila domande per circa 1,3 miliardi di euro di importo. L'andamento crescente della riscossione, fanno notare da Equitalia, e' accompagnato dalla diminuzione di ipoteche e ganascce fiscali. Su oltre 30 milioni di documenti inviati dagli agenti della riscossione lo scorso anno (cartelle, avvisi di pagamento, solleciti, ecc.) le procedure coattive rappresentano solo un piccola parte: nel 2009 sono

stati attivati 86 mila fermi auto e iscritte 180 mila ipoteche. Risultati conseguiti anche grazie a un approccio più attento alle esigenze del contribuente, con rateizzazioni, solleciti e avvisi. Nel 2009 i preavvisi di fermo sono stati oltre 1,4 milioni e i solleciti di pagamento - 'promemoria' introdotti spontaneamente da Equitalia trascorsi 60 giorni dalla notifica della cartella - sono arrivati a ben 2,7 milioni di contribuenti. E a quanto pare questo approccio paga visto che sono diminuiti anche i pignoramenti tra il 2008 e il 2009: per i beni mobili si e' passati da 43.502 a 43.363; per case e beni immobili non sono state superate le 10mila unità a fronte appunto di 180mila ipoteche.

Fonte AGI

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Ricicloni, al via l'edizione 2010 per le gestioni virtuose

Ci sarà tempo fino a martedì 11 maggio per partecipare all'assegnazione del premio «Comuni Ricicloni 2010», promosso da Legambiente con l'obiettivo di segnalare gli Enti locali più "virtuosi" nella gestione dei rifiuti urbani. Le procedure adottate dalle amministrazioni che si iscriveranno alla competizione verranno valutate nella loro complessità attraverso l'indice di buona gestione, che attribuisce un "voto" alla gestione dei rifiuti urbani nei suoi molteplici aspetti ed è calcolato in base ai valori di una lista di indicatori. Per entrare nella classifica dei Ricicloni, come stabilito dalla Finanziaria 2007, si dovrà centrare l'obiettivo del 50% di raccolta differenziata.

Fonte LEGAMBIENTE

LE VIE DELLA RIPRESA - Le misure per la concorrenza

Riapre il cantiere liberalizzazioni

Entro giugno la nuova legge: in pole position rete carburanti e treni regionali – POSTE/Per la piena apertura del mercato si punta sul Ddl comunitaria Su servizi postali e trasporti resta il nodo delle Authority

ROMA - Benzina, ferrovie, poste, assicurazioni. Parte da qui il dossier aperto dal governo sulle nuove liberalizzazioni da portare al traguardo nel giro di pochi mesi, utilizzando la legge annuale in corso di definizione o veicoli normativi già messi in moto come il Ddl comunitaria o il decreto incentivi. Dopo aver inviato lo scorso febbraio una segnalazione, l'Antitrust nei giorni scorsi ha trasmesso a Palazzo Chigi la relazione annuale che sarà poi presentata pubblicamente in Parlamento: è quindi scattato il termine dei 60 giorni entro i quali il governo, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, dovrà presentare il «disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza». Il ministero guidato da Scajola si sta già confrontando con gli altri dicasteri per selezionare i settori di intervento ed arrivare al varo al massimo entro giugno. In pole position c'è la rete dei carburanti (si veda l'articolo accanto), ciclicamente al centro di processi di ristrutturazione rimasti poi incompiuti o rivelatisi poco efficaci. Sull'onda dei nuovi rincari fissati dalle compagnie il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia non ha escluso nei giorni scorsi il ricorso a un decreto legge. Lanciando

così un segnale politico molto forte ai petrolieri con i quali da mesi si susseguono tavoli e confronti informali che non hanno tuttavia cancellato le polemiche sulla cosiddetta "doppia velocità" dei prezzi praticati dai distributori di benzina, più rapidi a salire che a scendere al variare delle quotazioni del greggio. Eppure secondo alcune valutazioni lo strumento del decreto non appare il più indicato, considerando che si tratta di una materia che coinvolge anche le regioni per quanto riguarda le competenze sulla rete commerciale. Senza contare i rischi di arrivare a un braccio di ferro con gli operatori del settore. Per queste ragioni il ddl sulle liberalizzazioni potrebbe essere un contenitore più coerente. La prima legge annuale per la concorrenza dovrebbe poi regolare alcuni aspetti critici del trasporto ferroviario sollevati dall'Antitrust, a partire dalla necessità di definire in modo netto l'ambito di servizio universale e di conseguenza le direttrici che potranno ancora beneficiare di contribuzione. Il garante della concorrenza suggerisce in particolare di procedere tramite gara all'aggiudicazione della gestione dei servizi di trasporto nelle aree non profittevoli, ad iniziare

da quelli regionali, per minimizzare il ricorso ai sussidi pubblici. In pratica un invito a insistere sulla deregulation ferroviaria locale uscita all'ultimo istante dalla recente riforma dei servizi pubblici. Diverso il discorso per i servizi postali. L'Italia sconta le scelte normative di fine anni 90 che consentono a Poste italiane, fornitore del servizio universale, di estendere il proprio monopolio in riserva legale nelle aree già aperte alla competizione. In questo caso c'è una scadenza molto ravvicinata: 31 dicembre 2010, data entro la quale andrà recepita la direttiva europea 2008/6 che apre il mercato interno dei servizi postali eliminando ogni possibilità di mantenere ambiti riservati, anche per i plichi di peso inferiore a 50 grammi. Per ora, confidando in tempi più stretti, si è scelto di intervenire con un emendamento al Ddl comunitaria il cui esame riprenderà domani in commissione alla Camera. L'emendamento prevede la delega al governo per emanare un decreto legislativo per assicurare che entro l'anno «non siano concessi né mantenuti in vigore diritti esclusivi o speciali per l'esercizio e la fornitura di servizi postali». Ma potrebbe non bastare, visto che

sia per il settore postale sia per i trasporti resta in piedi l'ipotesi di definire un'authority indipendente. In pressing per ottenere le competenze sulle poste c'è l'Authority per le comunicazioni, uscita allo scoperto con una segnalazione a governo e parlamento in cui il presidente Corrado Calabrò sottolineava come la soluzione Agcom possa garantire di regolare il settore, una volta pienamente liberalizzato, senza oneri aggiuntivi per lo stato. Sono attesi ritocchi anche per le assicurazioni. Il ministero dello Sviluppo ha già pronta la norma che dovrebbe sanare la situazione di impasse e confusione generata dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha reso facoltativo il risarcimento diretto, consentendo agli automobilisti di chiedere i rimborsi non solo al loro assicuratore (in base al nuovo sistema introdotto il 1° febbraio 2007) ma anche alla compagnia del danneggiante, come avveniva in precedenza. La correzione, sollecitata sia dal mercato sia dall'Isvap, potrebbe concretizzarsi durante l'iter parlamentare per la conversione in legge del decreto incentivi. Quanto alla legge annuale sulle liberalizzazioni, si lavora anche su altre indicazioni fornite dall'Anti-

trust: il mercato del gas, per aumentare la concorrenza nella distribuzione e lo stoccaggio, ma anche la concessione dei servizi autostradali e le gestioni degli aeroporti, dove il mercato langua ancora. L'ultimo fronte in tema di servizi lo ha appena aperto il ministro della Giustizia Angelino Alfano che, a una settimana dagli stati generali delle professioni previsti per il 15 aprile, ha bollato come un errore l'abolizione delle tariffe minime che fu varata da una delle "lenzuolate" Bersani. In questo caso si tratterebbe di un ritorno all'antico.

Carmin Fotina

FISCO TRASPARENTE - I rapporti con i contribuenti

Lo Statuto non merita la sufficienza

A dieci anni dall'approvazione molte promesse continuano a essere inattuate

Cinque in pagella. A dieci anni dal varo, lo Statuto del contribuente (per meglio dire la sua concreta attuazione) non raggiunge la sufficienza. Non tutte le misure introdotte dalla legge 212 del 2000 per riequilibrare il rapporto tra Fisco e cittadini meritano la bocciatura. In qualche caso, la sensibilità e l'attenzione dell'amministrazione finanziaria sono cresciute al punto da riconoscere pari dignità alla "controparte". Più spesso e in più frangenti invece resta parecchia strada da fare per realizzare questo obiettivo. Il bilancio Lo statuto fu pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 177 del 31 luglio 2000, dopo una lunga gestazione parlamentare. Sarà perciò questo un anno di consuntivi, che oggi avviamo a partire da un confronto con alcuni dei più autorevoli collaboratori del Sole 24 Ore, chiamati a giudicare lo stato di attuazione di alcune innovazioni. Quando fu varata la legge si parlò del tentativo di «imporre il buon senso per legge». Una legge effettivamente necessaria e spesso – da quanto si è visto – neppure sufficiente. Nonostante i dieci anni di

vita, ancora oggi i principi sanciti dallo Statuto stentano ad affermarsi nella prassi. Di recente, per esempio, in vista dell'entrata in vigore delle regole sulle Cfc (contenute nel decreto legge 78 del 2009), presso l'agenzia delle Entrate sembrava inizialmente prevalere l'idea di fare entrare in vigore le novità a partire dallo stesso anno, in deroga alle regole sulla retroattività delle misure fiscali. Anche perché la relazione illustrativa del DL (e spesso non vi sono atti più vincolanti di quelli informali) prevedeva già per il 2009 delle voci di entrata legate alla stretta sulle Cfc. Le pressioni per fare debuttare le norme dal 2010 da parte delle imprese hanno avuto dalla loro proprio l'appiglio dello Statuto del contribuente e delle sue norme sull'entrata in vigore delle norme tributarie. Riequilibrio difficile L'impressione che emerge dalle pagelle degli esperti del Sole 24 Ore (i voti riportati a fianco sono la media dei giudizi espressi su ciascun aspetto dello statuto esaminato) è che nel complesso non si è ancora realizzato un pieno riequilibrio tra le due parti in causa. Uno dei titoli

dello Statuto riguarda, per esempio, la tutela patrimoniale del contribuente. Con l'estensione della telematica le possibilità dell'amministrazione, soprattutto in fase di riscossione, sembrano ampliate a dismisura, per cui anche importi limitati a debito per il contribuente hanno dato origine all'iscrizione di ipoteca sugli immobili (la situazione sembra dover cambiare grazie alla giurisprudenza della Cassazione sull'applicabilità del limite degli 8mila euro). A volte, a incidere negativamente sull'equilibrio tra le parti sono gli stessi giudici. Anche elevando a rango costituzionale il principio dell'affidamento, con la creazione giurisprudenziale dell'abuso di diritto si determina una situazione di incertezza (anche perché il principio opera per casi in cui neanche si sospettava che esistesse) ampliando notevolmente la possibilità di contestare i comportamenti del contribuente, senza che si capisca quali siano le tutele procedurali per quest'ultimo (non è questa materia da "statuto"?). Zone d'ombra Ci sono aree, inoltre, dove non sono maturati miglioramenti. Anzi,

il baluardo dello statuto è di frequente abbattuto. Si pensi alla battaglia per la chiarezza dei testi normativi oppure al ruolo (negato) del garante (si veda sul punto l'articolo sotto). Ma non se la passano meglio altri principi che lo statuto avrebbe dovuto valorizzare. Si pensi al numero eccessivo di deroghe esplicite o più di frequente non dichiarate alle regole statutarie, al "malcostume" della retroattività delle imposte o dei mutamenti procedurali, come pure all'uso massiccio delle proroghe dei termini di accertamento e alle tensioni tra ispettori del fisco e contribuenti per la tendenza dei primi a protrarre le verifiche oltre i 30 giorni stabiliti dallo statuto interpretando a proprio favore il concetto di presenza effettiva in azienda. O, ancora, alle difficoltà dei cittadini di ottenere il riconoscimento delle "attenuanti" legate all'obiettivo incertezza delle norme ovvero al carattere meramente formale delle violazioni. Attenuanti rimaste spesso sulla carta dei buoni propositi.

**Marco Bellinazzo
Antonio Criscione**

La pagella

La portata dei principi generali delle disposizioni dello Statuto

5

Deroghe eccessive e spesso implicite

Non sempre le norme tributarie emanate in deroga ai principi dello Statuto recano espressamente la dizione che si tratta di norme in deroga. Negli ultimi anni sembra esserci però da parte del legislatore una maggiore attenzione a questo profilo. Tuttavia va evidenziato che si è fatto un uso eccessivo delle deroghe, vanificando di fatto in molti casi i principi dello Statuto

L'irretroattività delle disposizioni in materia tributaria

5,5

Il "malcostume" della retroattività

Negli ultimi tempi su questo tema il legislatore è più attento. Spesso però in passato si è attribuita efficacia retroattiva alle norme tributarie. Talvolta addirittura la retroattività è stata introdotta per via interpretativa. Sarebbe poi opportuno estendere l'irretroattività alle disposizioni di carattere procedimentale in materia di accertamento, riscossione e rimborsi

La non prorogabilità dei termini di prescrizione e di decadenza

4

Termini prorogati anche in casi non eccezionali

È un principio che dovrebbe essere derogato in casi assolutamente eccezionali, mentre il legislatore sta facendo un uso massiccio delle proroghe dei termini di accertamento. Si pensi, per esempio, al raddoppio dei termini per gli accertamenti con rilevanza penale e per quelli relativi alla detenzione di somme in paradisi fiscali

I diritti e garanzie del contribuente sottoposto a verifiche fiscali

5,5

Sul conteggio dei 30 giorni discussione aperta

Lo Statuto ha consentito di migliorare la situazione. Tuttavia i tempi delle verifiche, e in particolare i 30 giorni delle ispezioni, sono sempre indeterminati a seguito di una linea interpretativa che consente ai verificatori di sospendere la verifica e di conteggiare soltanto i giorni di effettiva presenza nell'azienda

Il principio di affidamento e buona fede del contribuente

6,5

Un voto di fiducia

Le aperture dell'amministrazione sono sicuramente cresciute rispetto al passato. Tuttavia non sono infrequenti i casi in cui in presenza di modifiche interpretative dell'agenzia delle Entrate sono irrogate sanzioni per comportamenti allineati con l'interpretazione poi superata

La non irrogabilità delle sanzioni per obiettiva incertezza e per violazioni meramente formali

5,5

Un «diritto» riconosciuto soprattutto dai giudici

L'obiettiva incertezza è già codificata in altre norme e i giudici tributari effettivamente la applicano. Il voto quindi sarebbe ancora più alto se la previsione sulla non applicabilità delle sanzioni per violazioni meramente formali non fosse rimasta praticamente solo sulla carta

La chiarezza e trasparenza delle leggi tributarie

4

Una battaglia persa

Nel tempo si sono fissati ripetuti principi per sconfiggere una metodologia legislativa ormai consolidata. In materia fiscale, la lettura di qualsiasi modifica comporta una attenta ricostruzione normativa per comprenderne portata ed effetti. Spesso perché gli interventi sono stati affidati a provvedimenti d'urgenza

La motivazione degli atti dopo lo Statuto del contribuente

6

Uno sforzo di trasparenza da apprezzare

Negli uffici si sta facendo un concreto sforzo per motivare in modo adeguato gli atti. Questa linea d'indirizzo non trova sul territorio un'attuazione omogenea, specialmente con riferimento a specifici tributi o provvedimenti. Gli avvisi di accertamento, per esempio, continuano a essere spesso formati "per relationem"

Il bilancio dell'istituzione del Garante del contribuente

4,5

Un organo privo di effettivi poteri

Si tratta di un organo privo di effettivi poteri per incidere realmente nel rapporto tributario e i risultati ottenuti sono del tutto insufficienti, anche perché i contribuenti lo hanno attivato solo in rare occasioni. L'azione dei garanti sul territorio potrebbe avere, invece, un valore importante per l'equilibrio del rapporto tra contribuente e fisco

La tutela dell'integrità patrimoniale del contribuente

5

Misura di tutela poco applicata

I decreti attuativi di questa forma di tutela non sono stati adottati e molte modifiche non vi fanno cenno (come la proroga dei termini in caso di rapporto penale e le norme restrittive della compensazione del credito Iva). Qualche apertura verso i contribuenti viene però dalle norme su rateizzazione, misure cautelari e transazioni

FISCO TRASPARENTE - *I rapporti con i contribuenti*/Impossibile infliggere sanzioni per le violazioni

Al Garante solo il potere di «ricordare» le regole

A distanza di 10 anni dall'entrata in vigore si può senz'altro affermare che la legge 212/2000 (lo «Statuto del contribuente») ha avuto il merito di sdoganare il cittadino-contribuente da suddito dello Stato a soggetto di pari dignità. In quest'ottica, il legislatore ha introdotto la nuova figura giuridica rappresentata dall'ufficio del garante del contribuente determinandone attività e funzioni. Attività e funzioni che troppo spesso, però, non sono comprese dal cittadino il quale, sovradimensionandone l'attività, tende a identificare il garante come una sorta di difensore civico, mentre per gli scarsi poteri conferiti dalla legge, esso finisce per essere un soldato con le armi spuntate. L'articolo 13 della legge 212 riserva al garante la salvaguardia dei principi generali dello statuto. Il garante pertanto rivolge richieste di documenti o chiarimenti agli uffici finanziari, i quali devono rispondere entro 30 giorni; attiva procedure di autotutela qualora ravvisi anomalie comportamentali in atti della Pa a danno del cittadino, rivolgendo raccomandazioni ai dirigenti degli uffici ai fini di una maggiore tutela del contribuente e di una maggiore organizzazione dei servizi al cittadino. In questo scenario il cittadino si rivolge al garante a volte anche impropriamente chiedendo spiegazioni di come debbano essere compilati alcuni modelli di dichiarazione o per sospendere i termini di pagamento in materia di riscossione, oppure per richiedere rimborsi. Il garante, in genere, non può che porre in essere un monitoraggio fra le disposizioni contenute nello statuto e la concreta attività svolta dall'amministrazione finanziaria nei confronti del cittadino, invitando quest'ultima ad attenersi alla legge. L'ufficio del garante non ha il potere di infliggere sanzioni né di obbligare l'amministrazione a osservare determinati comportamenti. Singolare è stata, per esempio, la battaglia condotta da un ufficio del garante nei

confronti dell'agenzia delle Entrate affinché venisse riconosciuta valida la procedura di accertamento con adesione prevista dal decreto legislativo 218/1997 ancorché il contribuente dopo aver perfezionato l'accordo con l'Agenzia fosse riuscito a ottenere la fideiussione bancaria dopo 40 giorni e non entro i 15 giorni fissati dalla legge. L'Agenzia lo aveva dichiarato decaduto dai benefici dell'accertamento con adesione ancorché avesse già pagato le prime rate nei termini, non curante delle raccomandazioni del garante che aveva chiesto una remissione in termini. In questa ipotesi come in altre il garante non può che riferire al governo e al Parlamento nella relazione annuale le disfunzioni che si creano nell'ambito dell'evoluzione normativa suggerendo, se del caso, la soluzione. Tutto qui. Oggi l'ufficio del garante merita di essere rivisitato per quanto riguarda i poteri sanzionatori o decisori che gli dovrebbero essere legislativamente conferiti perché pos-

sa essere identificato dal cittadino come un valido strumento a cui fare ricorso. Ma anche dal punto di vista organizzativo, perché appare irragionevole la presenza di un organo collegiale di tre membri sia in regioni ad alta densità come Lombardia, Lazio e Campania, in cui pervengono più di 1.000 richieste annue da parte dei cittadini, sia in regioni con popolazione inferiore come Marche o Valle d'Aosta dove pervengono appena un centinaio di richieste. Nè aiuta il fatto che pur essendo un organo collegiale non è stata prevista dal legislatore la nomina dei supplenti così che in caso di impedimento di un componente dell'ufficio questo cessa temporaneamente di funzionare. In definitiva, se il legislatore vorrà continuare sulla via intrapresa dovrà inevitabilmente adeguare la legge 212/2000 dotandola di strumenti necessari alle mutate esigenze sociali.

Mauro Minestrone

FINANZA LOCALE - La stretta

Comuni in frenata sugli investimenti

Fra patto di stabilità e attesa del federalismo

Spesa corrente e per investimenti in frenata nei comuni più grandi del Nord - Est. Stretti fra i vincoli del Patto di stabilità interno e i ritardi nell'applicazione del federalismo fiscale, nei bilanci di previsione 2010 la metà dei capoluoghi annuncia tagli alle spese rispetto alle previsioni del 2009. Quelli più consistenti riguardano le spese in conto capitale (opere pubbliche e infrastrutture): a Belluno la riduzione degli stanziamenti di partenza sfiora il 50%, a Gorizia, Rovigo e Treviso oscilla tra il 26 e il 28%, infine a Bolzano si attesta a 19 per cento. Anche sul fronte delle spese correnti (spese di funzionamento e servizi pubblici) sono diversi i Comuni in difficoltà, con variazioni negative però meno consistenti. In particolare, i bilanci di previsione di Belluno (-7,2%), Gorizia (-0,8%), Pordenone (-1,6%), Rovigo (-2,5%) e Venezia (-1%) mostrano tagli di spesa rispetto all'anno precedente. Sul fronte delle entrate le riduzioni riguardano in modo significativo i proventi da servizi, i tributi e in generale le entrate correnti, che finanziano proprio le spese ordinarie. Va detto, però, che in alcuni casi le variazioni rilevate possono essere collegate anche agli effetti dei processi di esternalizzazione di servizi. Questi i principali risultati dell'analisi svolta da «Il Sole24Ore NordEst sui bilanci di previsione 2010 appena approvati dai Comuni capoluogo. Del gruppo delle 13 amministrazioni più grandi solo Padova e Vicenza non hanno a oggi (venerdì 2 aprile) approvato il documento contabile. Va detto che i confronti riportati nelle tabelle riguardano gli stanziamenti 2010 e quelli rilevati al momento dell'approvazione delle previsioni 2009. Se il confronto venisse invece esteso alle previsioni definitive (cioè all'assestamento definitivo di bilancio varato entro il 30 novembre), allora le variazioni negative sarebbero ancora più cospicue, così come emerge dalle relazioni degli assessori allegato al bilancio di previsione. Sulla manovra finanziaria dei Comuni come detto pesano i vincoli del Patto di stabilità interno e il blocco della finanza locale, che non consente alle amministrazioni di utilizzare la leva tributaria per finanziare la programmazione socio-economica, in attesa della riforma dell'applicazione della riforma del Federalismo fiscale, varata con legge 42/2009. In particolare, in base a stime Anci, complessivamente nel triennio 2009-2011, si prevede una riduzione della spesa totale dei Comuni italiani pari al 10 per cento. In questo modo i Comuni saranno costretti a ridurre soprattutto le risorse destinate a investimenti (in media il 30% di

quella destinata alla realizzazione e manutenzione straordinaria di infrastrutture e opere pubbliche come strade, scuole, case di riposo, edifici comunali, ecc.), piuttosto che quelle difficilmente contraibili come le spese correnti per il funzionamento degli uffici e l'erogazione dei servizi pubblici locali. A Venezia, tuttavia, i problemi riguardano esclusivamente la parte corrente del bilancio, mentre le spese di investimento hanno conosciuto quest'anno un aumento importante (+ 54%) delle previsioni. A determinare la perdita di bilancio corrente sono in parte la riduzione dei trasferimenti regionali e statali, per circa 3,9 milioni, la riduzione dei proventi da interessi bancari (1,6 milioni), l'aumento del costo per interessi passivi (debito) di circa 1 milione. Le spese correnti sono diminuite dell'1% rispetto alle previsioni dell'anno scorso e di ben il 7% (-42 milioni) rispetto al bilancio assestato. Il taglio riguarda le spese per l'amministrazione generale (in questo caso si tratta di un'operazione di razionalizzazione finalizzata alla snellimento della burocrazia) e, in buona parte, la spesa sociale, per istruzione, sport e cultura. Infine, è stato applicato un aumento alla Tariffa per l'igiene ambientale (Tia) pari all'1%, sia per le famiglie, sia per le imprese. Nel Comune di Bolzano rispetto alle previsioni iniziali del 2009 la spesa in conto capitale registra una ridu-

zione del 19,2 per cento. Tuttavia, «la contrazione delle entrate unitamente al blocco della leva fiscale, nonché l'apertura di nuove strutture e l'aumento del costo dei servizi in genere, hanno reso particolarmente ardua la quadratura della parte corrente», spiega l'assessore alle Finanze Oswald Ellecosta. Per garantire servizi alla comunità, tra le principali voci di spesa del bilancio figurano i costi per il personale (47,5 milioni), i trasferimenti (67,1) gran parte dei quali destinati ai servizi sociali (Assb) e le prestazioni di servizi (32,4). Il bilancio per il 2010 a Treviso ha perso praticamente il 26% delle risorse stanziato nel 2009 (previsioni) per gli investimenti, mentre la quota destinata alle spese correnti è aumentata (+3,7%). A Verona, il bilancio 2010 registra risultati positivi soprattutto sul fronte della spesa corrente. Tuttavia, «la complessiva riduzione della spesa pubblica, iniziata già negli anni scorsi» spiega l'assessore al Bilancio Pierluigi Paloschi, «ha fortemente condizionato, anche per il 2010, la politica finanziaria del Comune». Anche a Trento la spesa corrente registra un aumento nel 2010 rispetto al 2009, pari al 5,3%, mentre la spesa in conto capitale mostra una riduzione (-3,2%). Tuttavia, se si effettua il confronto con l'ultimo rendiconto approvato dal comune – quello 2008, più

07/04/2010

veritiero delle previsioni in quanto a fabbisogni finanziari e a interventi realizzati – si vede come gli stanziamenti per gli investimenti previsti per l'esercizio in corso, registrino una riduzione sostanziosa, pari a circa la metà. Infine, di particolare importanza le previsioni del bilancio del Comune di Padova. Seppur non ancora approvata definitivamente dal Consiglio, la proposta della Giunta prevede una perdita di 10 milioni rispetto al documento 2009. Le decurtazioni riguardano anche i settori cultura, viabilità e sociale. Preveduta una riduzione del 66% per le risorse destinate a consulenze e ricerche: appena 17.250 euro.

Francesco Montemurro

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.2

FINANZA LOCALE - *La stretta/Le iniziative di Anci Veneto e Friuli-Venezia Giulia*

«Pronti a marciare su Roma»

C'è crisi di risorse nei bilanci e i primi cittadini dei Comuni scendono in campo, guidati dalle associazioni dei comuni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Il forte malcontento tra i Comuni in materia di finanza locale, può far pensare a una marcia su Roma? «C'è una situazione di disagio totale dovuta alla completa mancanza di risorse nei nuovi bilanci per il 2010 – spiega Giorgio Dal Negro, presidente dell'Anci Veneto, l'associazione che tutela gli interessi dei comuni – Con le elezioni regionali alle spalle, speriamo in una situazione di confronto e collaborazione migliori. Abbiamo accordi con il presidente nazionale dell'Anci per decidere le iniziative da intraprendere nei confronti del Governo, e la nostra associazione sarà in prima fila nella protesta dei Sindaci, perché i Comuni non possono risolvere i problemi della finanza nazionale». Sul banco degli imputati ci sono in primo luogo le disposizioni del Patto di stabilità sulla finanza locale, specie quelle che prevedono la drastica riduzione delle spese correnti e per investimenti nel 2009-2011. In particolare i Comuni chiedono che il parlamento renda più equo il criterio di calcolo del patto di stabilità per consentire così i pagamenti alle imprese e la realizzazione degli investimenti, fondamentali anche per contrastare la crisi economica Paese. «Andremo a Roma per presentare le nostre richieste, ma ancora non abbiamo deciso la data della manifestazione, è comunque una situazione che va affrontata nel tempo più breve possibile», conclude Dal Negro. Sul piede di guerra sono anche i Comuni del Friuli-Venezia Giulia: «Le nostre amministrazioni comunali hanno incontrato mille difficoltà a comunicare sia con il vecchio Governo Prodi, sia con l'attuale esecutivo» dice Gianfranco Pizzolitto, presidente Anci e sindaco di Monfalcone, «e questo perché troppo spesso i Comuni vengono considerati come centri di spesa impazzita anziché motori di sviluppo. C'è invece una virtuosità nei comuni, molto più evidente che nel Governo centrale. Si ottengono risultati migliori, con una decisa migliore efficienza nell'utilizzo delle risorse disponibili». Quali sono le proposte per migliorare la finanza locale? Riprende il presidente: «Con un patto di stabilità lievemente più elastico si potrebbero aprire immediatamente dei cantieri: solo in questo modo i Comuni potranno avere una parte attiva nella risoluzione della crisi. Infatti, con nuove regole in Friuli-Venezia Giulia, nel prossimo triennio le amministrazioni comunali potrebbero attivare risorse per circa 1 miliardo di euro, finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche. Chiediamo, però, anche un contributo regionale per abbattere i tassi di interesse sui prestiti per mutui». Che tipo di iniziative mettere in campo nei confronti di Roma? «Le nostre iniziative si inseriscono nell'ambito delle manifestazioni generali nazionali. Abbiamo inoltre un dialogo aperto con la Regione. Tra gli obiettivi abbiamo che quello di realizzare nel più breve tempo possibile i finanziamenti regionali anticrisi ottenuti». Intanto, la protesta dei Sindaci ha ottenuto alcuni risultati positivi. Relativamente ai trasferimenti, nei giorni scorsi il ministero dell'Interno ha ufficializzato che per il 2010 gli enti locali riceveranno il totale del mancato incasso Ici prima casa certificato. La richiesta era stata formulata al governo dai Sindaci dopo la riunione nazionale di Padova del 2 dicembre scorso.

SEMPLIFICAZIONE - Si aspetta la nuova giunta per ridurre l'iter dei piccoli lavori edili

La Toscana non taglia la Dia

Emilia-R. e Umbria armonizzano le norme locali al DL 40/10

Parte a singhiozzo, nel Centro-Nord, la liberalizzazione degli interventi edili di manutenzione straordinaria prevista dal decreto 40 del 25 marzo scorso. Il via libera per i piccoli lavori come la sostituzione degli infissi esterni, l'applicazione di scale di sicurezza (se non comportano aumento di volumetrie e superfici), la demolizione e ricostruzione di tramezzi interni (che non riguardino parti strutturali), l'installazione di impianti energetici rinnovabili o, ancora, il rifacimento di solai e la costruzione di recinzioni, è scattato dallo scorso 26 marzo, nei 679 comuni di Emilia-Romagna, Marche ed Umbria. Mentre rimangono ancorati al vecchio regime della Dia (dichiarazione di inizio attività) i 287 comuni della Toscana, dove si attende l'insediamento della neoelita assemblea legislativa per il varo, in via prioritaria, di una nuova legge regionale che abolisca il regime della Dia attualmente previsto dalla legge regionale 1 del 2005. La soluzione di diretta applicabi-

lità scelta dalle altre tre regioni non dovrebbe sorprendere perché il contenuto del decreto 40 era già stato approvato dagli enti, in sede di conferenza Stato-Regioni, in occasione dell'accordo sulla bozza per il decreto casa del 31 marzo 2009. Ma se nelle Marche il problema non si è proprio posto perché, non esistendo una legge regionale al riguardo, il decreto governativo è immediatamente applicabile, in Emilia-Romagna e Umbria gli uffici tecnici della regione hanno invece optato per un'interpretazione "elastica" della normativa regionale sulla Dia – più restrittiva rispetto al dettato del DL – per renderla compatibile senza ricorrere, almeno nell'immediato, al voto in aula. «La differenza tra la comunicazione prevista nel decreto 40 e la dichiarazione di inizio attività individuata nella nostra norma regionale, ossia la 31 del 2002 – spiega Enrico Cocchi, direttore generale della Programmazione territoriale dell'Emilia-Romagna – consiste solamente nel fatto che nel pri-

mo caso sono stati eliminati i 30 giorni di tempo destinati al controllo da parte degli uffici comunali. Nulla vieta però che tali controlli vengano effettuati in un secondo momento. Stiamo lavorando per cercare di capire modi e tempi in cui questi controlli potrebbero essere effettuati. Molto probabilmente saranno controlli a campione di tipo misto ossia sia sugli incartamenti depositati che sulle opere già realizzate e avranno la funzione di verificare se sussistono difformità rispetto alle prescrizioni di legge». A breve, inoltre, la regione invierà a tutti i comuni una circolare esplicativa che illustrerà i criteri di interpretazione della norma regionale di modo da garantire, anche attraverso l'uso di una comune modulistica, un trattamento omogeneo su tutto il territorio. «In attesa di tale circolare – conclude Cocchi – i cittadini possono comunque già da subito avviare i lavori senza bisogno di alcuna abilitazione ma la bontà dei progetti rimane per ora affidata al loro buon senso». L'interpretazione

umbra della normativa, pur arrivando alle stesse conclusioni, parte da presupposti diversi. «La possibilità che le regioni possano avere norme più restrittive rispetto al dettato governativo, peraltro ventilata dallo stesso decreto 40 – spiega Luciano Tortoioli, direttore della direzione Ambiente, territorio e infrastrutture della regione Umbria – implica che per continuare a mantenere la Dia la regione debba approvare una nuova legge che la ribadisca. In caso contrario infatti la norma statale è direttamente applicabile». Diversa la strada scelta dalla regione Toscana, dove gli uffici legislativi ritengono che «il recepimento del decreto del governo – spiega Riccardo Baracco, coordinatore dell'area Pianificazione territoriale della regione – sia subordinato a un atto legislativo della neoelita assemblea che, considerando i fisiologici tempi di insediamento, potrebbe vedere la luce in un paio di mesi».

Mariangela Latella

Accordo tra la giunta e gli enti locali

Il patto di stabilità diventa collettivo

FIRENZE - Non viola alcuna norma nazionale e consentirà ad alcuni enti locali della Toscana di superare il limite di spesa imposto dal patto di stabilità. È l'uovo di Colombo. Così la regione definisce l'intesa raggiunta insieme ad Anci, Upi e Uncem sul patto di stabilità territoriale. Un accordo che prelude a una prossima legge regionale. In pratica, non saranno più i singoli comuni o le province a dover rientrare nei limiti stabiliti, ma si considererà come territorio di riferimento l'intera regione, cosicché quegli enti che si trovano nella condizione di dover superare l'asticella potranno farlo, sotto la regione della regione, contando sul bilanciamento dei risultati migliori raggiunti da altri enti. La novità, verso la quale si stanno avviando anche altre regioni è il frutto di un esperimento condotto l'anno scorso dalla Toscana, anche se in altri termini e con il vincolo di utilizzare le risorse per saldare debiti relativi a opere pubbliche. «Lo scorso anno si è trattato di una rideterminazione del nostro obiettivo programmatico spiega Alessandro Cavalieri, dell'assessorato regionale al bilancio - per la parte relativi ai pagamenti. Così 100 milioni della nostra liquidità sono stati utilizzati da 32 comuni e una provincia con più di 5mila abitanti e che avevano rispettato il patto 2007, con una spesa corrente 2008 inferiore alla media 2005-2007 e con un rapporto dipendenti/abitanti inferiore alla media nazionale ». La nuova legge, invece, pur non escludendo questo tipo di rimodulazione "verticale" che coinvolge le partite della Regione, è orientata verso il modello "orizzontale" che misura il mantenimento degli equilibri di finanzia pubblica sull'aggregato degli enti locali. La regione esclude ipotesi di conflitto con le norme nazionali. «La possibilità di pervenire ad un patto di livello regionale-precisano al Bilancio - è riconosciuta dal dl n. 112/2008, in base al quale la regione può adattare per gli enti locali le regole e i vincoli posti dal legislatore nazionale. Concetto ripreso anche della legge sul federalismo fiscale (n. 42 del 2009)».

Ma.Vi.

DIVERTIMENTO SOTTO TUTELA

Dai sindaci guerra allo sballo Cresce la vigilanza in spiaggia

Ravenna pensa a nuovi limiti ma la Versilia «apre» alla musica

La parola d'ordine è ridimensionare. Si al divertimento in spiaggia, no agli eccessi. Detto dal sindaco di Cervia, Roberto Zoffoli, suona così: «Salvaguardare l'equilibrio tra le varie componenti della nostra offerta turistica, che si rivolge a diversi target di ospiti, dalle famiglie ai giovani». Dopo i problemi di ordine pubblico del ferragosto scorso a Milano Marittima, le regole sono un po' più rigide che in passato: sono consentiti 16 intrattenimenti musicali pomeridiani, c'è un limite di 150 watt nella diffusione della musica, niente vocalisti, chiusura degli stabilimenti balneari la sera, a eccezione di 6 serate durante l'estate. Minaccia di traslocare il proprietario di uno dei locali più noti della zona, il Papeete, ma molti operatori hanno lavorato a questo piano. «Va riconosciuto – dice il direttore di Confesercenti Cervia, Andrea Casadei – il merito a grandi imprenditori di aver valorizzato la località e adesso c'è il loro impegno e quello delle associazioni per proporre iniziative diversificate». «L'appeal di una località – spiega il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci – non può basarsi solo sugli happy hour. Puntare tutto sulla moda del momento, può portare vantaggi economici finché dura, ma è una politica di marketing che ha il fiato corto. Di certo non mi piacciono le imprese che hanno come core-business la svendita degli alcolici». Il Comune di Ravenna ha emanato l'ordinanza su musica e ballo già nel novembre scorso riprendendo quella dell'estate 2009 in tutti i lidi, compresa Marina di Ravenna, località per cui c'è anche l'ordinanza che vieta l'utilizzo di bottiglie di vetro. Chi lavora nel settore sottolinea però che il segmento turistico dei giovani non si può perdere. «Per il 2010 – dice Gianluca Gasperoni presidente comunale di Confesercenti – proponiamo progetti di qualità: dare la

possibilità di un prolungamento nell'orario di apertura agli stabilimenti che presentano iniziative legate a sport, benessere e prodotti tipici». Economicamente questi locali sono importanti, alcuni hanno a libro paga nell'estate 35-40 persone in Romagna come nelle Marche, dove il 17% del Pil del territorio proviene dal turismo. A Senigallia, e nella maggior parte delle località della costa, la musica in spiaggia è consentita fino all'una da domenica a giovedì, fino alle tre del mattino nel fine settimana. «Salvo poche eccezioni – spiega Maria Teresa Scriboni del sindacato balneari Marche – i concessionari balneari si sono attrezzati per limitare i disagi, ma resta il problema del rumore fatto da chi rimane in giro quando i locali chiudono, quello di auto e moto». Prende un'altra strada Marina di Pietrasanta. Il Comune ha apportato una variazione al piano di utilizzo dell'arenile, che consente alle strutture, come le disco-

teche, inserite in uno stabilimento balneare, di utilizzare le aree di un tratto di spiaggia. «Un provvedimento – spiega Mario Cambiaggio, che si occupa dei rapporti con le istituzioni per il Twiga – che attendevamo da tempo. Fino allo scorso anno si potevano fare feste in spiaggia solo per i clienti dello stabilimento e l'attività della discoteca restava all'interno. Timori per ordine pubblico e rumore? No da noi la cultura del divertimento è diversa rispetto a quella di altre zone». A Forte dei Marmi si discuterà nelle prossime settimane della questione spiaggia di sera: il Comune pensa di riproporre, con qualche aggiustamento, l'ordinanza che dispone la chiusura, dalle 21 alle 6 del mattino, i varchi a mare vicino alle discoteche, per evitare vandalismi più volte denunciati dai bagnini.

**Chiara Pizzimenti
Roberto Zoffoli**

Appalti, battaglia del centro palermitano

Altofonte non applica la norma sui ribassi

PALERMO - Il Comune di Altofonte, in provincia di Palermo, prende il coraggio a due mani e prova a combattere la distorsione del principio di libera concorrenza nel settore dei lavori pubblici. La lotta è aperta contro la consolidata pratica della formulazione di un unico ribasso percentuale (7,3152%) da parte di tutte le imprese candidate all'aggiudicazione di lavori pubblici con aggiudicazione per sorteggio. Il Comune di Al-

tofonte, ha disapplicato la normativa regionale sull'esclusione delle offerte anomale, in conformità ad una delle considerazioni dalle quali muove la direttiva europea 18/2004. La giurisprudenza della Corte di giustizia europea ha sancito che le amministrazioni aggiudicatrici, anche nel caso di procedure di aggiudicazione di appalti sotto soglia, sono comunque tenute all'applicazione dei principi del Trattato. La normativa

siciliana (art. 21, comma 1bis, della legge 11 febbraio 1994, n. 109, coordinato con le norme della legge regionale 2 agosto 2002, n. 7) ha condotto le imprese verso un'identica percentuale di ribasso. Procedura che ha sollevato dubbi di un sostanziale collegamento tra le diverse ditte e condiziona lo svolgimento e l'esito della procedura di gara. Nel resto del paese, per gli appalti sotto soglia, da aggiudicare con il criterio del prezzo più

basso, i criteri sopra citati sono assicurati anche dall'applicazione del meccanismo di esclusione delle offerte anomale. Il risultato che si ottiene con le norme del D.Lgs. 163/06 è quello di aggiudicazione delle procedure aperte a offerte formulate con ribassi percentuali superiori al valore del ribasso in uso nel territorio regionale siciliano.

Lucio Catania

IL CASO DEL GIORNO

Alemanno e il sesso urbano dei vigili per accompagnare gay e trans

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha ottimi rapporti con il mondo omosex. Tanto da promuovere un corso di formazione e informazione su «Orientamento sessuale e identità di genere», temi carissimi all'ex parlamentare di Rifondazione comunista Vladimir Luxuria. Ieri l'assessore capitolino alle politiche culturali Umberto Croppi ha tracciato un bilancio, concludendo le lezioni per i dipendenti comunali, nella Scuola di formazione vigili urbani di Cinecittà. L'iniziativa è stata promossa dal «tavolo di co-

ordinamento permanente sull'identità di genere e l'orientamento sessuale» che annovera, oltre ai rappresentanti del Campidoglio, diciassette tra associazioni, fondazioni e organizzazioni, tra le quali il circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, Agedo Roma, Arcigay Roma, Arcilesbica, Azione Trans, Di Gay Project e Cgil-Ufficio Nuovi Diritti. Il programma non ha riservato nessuna proiezione di spezzoni di film di Carlo Verdone, scontentando coloro che aspettavano di ascoltare la frase «famolostano» del film «Viaggi di

nozze»: tutto il percorso è stato all'insegna del politicamente corretto, roba da far impallidire perfino i fan della satira esibita al Palazzo di Bologna da Daniele Luttazzi nella trasmissione «Raiperunanotte» di Michele Santoro. Così un primo seminario è stato finalizzato «a fare chiarezza sui termini gay, lesbica, eterosessuale, transessuale e bisessuale». Quindi, sessioni su omosessualità, omofobia e coming out, trans e transfobia. E poi un approfondimento su «Corpo, sessualità, identità: il ruolo dei processi culturali nella defi-

nizione dei quadri normativi», e un appuntamento dedicato a come relazionarsi con le persone lgbt con l'obiettivo di promuovere la sicurezza. Il corso è stato ideato per i dipendenti degli uffici anagrafici degli uffici per le relazioni con il pubblico e per gli appartenenti al corpo della Polizia municipale. Ora Alemanno è atteso al passo successivo: partecipare con la fascia di sindaco al gay pride capitolino. I suoi amici di tanti anni fa sono sicuri che lo farà, dopo questo corso.

Pierre De Nolac

La Convenzione dell'Agenzia delle entrate elenca le informazioni che arrivano dagli altri enti

Fisco, scambio dati è a 360°

Dal numero abbonamenti Tv alle deleghe di pagamento F24

Aumento della collaborazione e cooperazione fra le agenzie e gli altri soggetti pubblici, incremento nella raccolta e nell'interscambio dei dati e fronte comune per la crescita della sostenibilità della pretesa tributaria. Sono queste le linee guida programmatiche sulle quali si fondano le convenzioni triennali 2010-2012 delle tre agenzie fiscali (Entrate, Territorio, Dogane) che saranno presentate ai sindacati l'otto aprile 2010. Tanto che il 10% del tempo complessivo di una verifica fiscale dovrà essere dedicato dagli uffici all'attività di raccolta ed acquisizione dati preliminare alla verifica stessa. **Sinergie da collaborazione.** Sul ruolo fondamentale che possono giocare le sinergie ritraibili dall'instaurazione di rapporti di collaborazione e con gli altri soggetti pubblici si sofferma in particolare il piano triennale dell'Agenzia delle Entrate. Naturalmente le collaborazioni verranno attivate ed implementate soprattutto nei confronti dei soggetti che esercitano e svolgono funzioni in materia di corretto adempimento degli obblighi di natura fiscale e contributiva. Il piano triennale delle Entrate prevede esplicitamente il potenziamento dell'attività di collaborazione con l'istituto della previdenza sociale (Inps) finalizzato soprattutto allo scambio di dati ed informazioni utili al contrasto del fenomeno del sommerso e con i Comuni Italiani. Con questi ultimi i dati sensibili per le Entrate continueranno ovviamente ad essere quelli utili in chiave accertamenti sintetici, quali le segnalazioni in ordine ad elementi sintomatici di capacità contributiva, nonché il presidio territoriale in ordine ai trasferimenti della residenza all'estero da parte delle persone fisiche. Anche la collaborazione e la cooperazione fra le tre agenzie fiscali e il corpo della Guardia di Finanza dovrà essere ulteriormente rafforzato nel prossimo triennio. Fronte comune di questa collaborazione sarà principalmente il contrasto dei fenomeni di delocalizzazione in paesi a fiscalità privilegiata. **Interscambio dei dati.** La circolazione e raccolta dei dati e delle informazioni è uno degli elementi chiave per il successo dell'attività di contrasto all'evasione e alle frodi tributarie. E' per questo motivo che ognuna delle tre convenzioni triennali prevede miglioramenti nei processi di raccolta e trattamento delle informazioni e dei dati a disposizione degli uffici. La disponibilità di informazioni di qualità potrà consentire quell'attività di selezioni mirate delle posizioni da sottoporre a verifica basate su un'attenta analisi del rischio di evasio-

ne o elusione su basi differenziate a seconda dei vari settori economici. Davvero significativo in quest'ottica il dato delle ore uomo da dedicare alle varie attività di verifica fiscale contenute nel piano triennale dell'Agenzia delle Entrate. In esso infatti si prevede che a fronte di circa 16.000 ore destinate alle attività di accertamento e altri controlli fiscali, ben 2.053 ore dovranno essere impiegate per attività «strumentali alla realizzazione dei controlli fiscali». Tradotto in termini percentuali ciò sta a significare che circa il dieci per cento del tempo complessivo di una verifica fiscale dovrà essere dedicato dagli uffici all'attività di raccolta ed acquisizione dati preliminare alla verifica stessa. I dati del recente passato hanno ampiamente dimostrato che quando l'azione di controllo può contare su un'accurata fase di intelligence preventiva, i risultati dell'azione sono, nella maggior parte dei casi, di sicuro interesse per il fisco. **Miglioramento delle performances nel contenzioso.** Un accertamento qualitativamente ben fatto rappresenta anche uno strumento ad elevata sostenibilità tributaria. Grazie ad esso le agenzie fiscali potranno «spingere» il contribuente verso gli strumenti deflattivi del contenzioso ed affrontare, con maggiori possibilità di successo, la

giustizia tributaria nei casi in cui la definizione o l'adempimento spontaneo non sia possibile. Su questo fronte particolarmente significative le linee programmatiche contenute nel piano triennale dell'Agenzia delle Entrate. Per poter assicurare, in un numero sempre maggiore di casi, il successo nella difesa in giudizio degli interessi erariali il piano dell'agenzia prevede una serie di strumenti da hoc. Tutto ruota attorno a due elementi principali: un'attività di rafforzamento delle funzioni di indirizzo, coordinamento, controllo e formazione svolta dalle strutture di vertice delle Entrate e una più efficiente gestione delle strutture periferiche. Il primo dei due elementi sarà particolarmente significativo in tutte quelle situazioni nelle quali la controversia in essere si presenta rilevante sia sotto profilo economico che giuridico. La maggior efficienza gestionale degli uffici periferici in relazione al contenzioso tributario sarà invece fondamentale per evitare errori nelle fasi della costituzione in giudizio, durante le partecipazioni alle udienze pubbliche, nell'esame delle sentenze ed infine nell'attività di iscrizione a ruolo. Fondamentale per la crescita del livello qualitativo della gestione del contenzioso da parte degli uffici fiscali sarà comunque lo

sviluppo del sistema informativo a disposizione degli uffici. Il piano triennale delle Entrate prevede al proposito uno sviluppo orientato all'incremento dell'utilizzo dei sistemi gestionali, di monitoraggio e di analisi con una progressiva «dematerializzazione» documentale finalizzata, oltre che al processo tributario telematico, anche all'integrazione con gli altri sistemi informativi dell'agenzia e con le altre banche dati.

Al ministro della giustizia il resoconto delle liberalizzazioni di Bersani

Appalti vietati ai tecnici

Senza minimi inderogabili professionisti fuori gioco

L'allora presidente degli architetti Raffaele Sirica, nel luglio 2006, nel commentare le liberalizzazioni di Bersani, annunciò ai giornali che l'eliminazione delle tariffe minime inderogabili sarebbe stato uno «tsunami» per le professioni tecniche. Oggi che Sirica non c'è più (è scomparso recentemente) le sue parole suonano come una profezia. L'eliminazione del vincolo con il decreto voluto dall'allora ministro per lo sviluppo economico Pierluigi Bersani ha portato, infatti, in questi quattro anni, a ribassi delle offerte nelle gare pubbliche anche dell'80% del loro valore iniziale. Mettendo ingegneri e architetti, ma anche periti industriali e geologi, nella condizione non vincere nemmeno una gara a confronto delle grandi società che facendo leva sulla progettazione si rifanno sui materiali. Andranno a dimostrare questa situazione, martedì prossimo, i presidenti degli ordini tecnici al ministro della giustizia Angelino Alfano, intenzionato a cancellare la prima lenzuolata. Dall'entrata in vigore del provvedimento – nel 2006 – gli ingegneri ravvisano «una diffusa arbitrarie-

tà nella determinazione dei compensi da porre a base d'asta, ribassi medi nell'ordine del 40% e massimi anche del 100%», nonché una crescente marginalizzazione dei liberi professionisti nel mercato dei bandi pubblici. Nel 2009 sono state aggiudicate 1.262 gare: 441 prevedevano almeno una delle fasi di progettazione (per un importo di poco superiore ai 74 milioni), 499 prevedevano oltre alla pianificazione dell'opera anche l'esecuzione dei lavori (479 in appalto integrato e 20 in project financing per un valore complessivo di aggiudicazione che si aggira intorno ai 5 miliardi), 242 richiedevano servizi diversi dalla progettazione e dall'esecuzione dei lavori (per complessivi 38 milioni e 800 mila), mentre per i restanti 80 bandi si tratta di concorsi di progettazione e concorsi di idee. Ebbene, per ciò che concerne le gare in cui era richiesta almeno una fase di progettazione senza i lavori, il costo medio di aggiudicazione si aggira intorno ai 280 mila euro, con un ribasso medio del 39,1%; il 25,4% delle aggiudicazioni, tuttavia, fa registrare riduzioni superiori al 50%, e un calo massimo pari addirittura

al 100%. A livello regionale, il ribasso medio più contenuto si registra in Valle d'Aosta (28,8%) mentre significativamente superiori alla media sono quelli registrati in Abruzzo (53,2%), Emilia Romagna (49,2%), Piemonte (48,5%), Toscana (46,3%), Umbria (45,1%) e Campania (44,8%). Non se la passano meglio gli architetti, il cui Consiglio nazionale segnala che «l'attuale sistema degli affidamenti degli incarichi professionali basato solo ed esclusivamente sul parametro del massimo ribasso, sta soffocando il mercato della progettazione e molto presto costringerà alla chiusura molti studi professionali». Per il Cnappc si è di fronte a un «autentico strozzinaggio», relativo a prezzi e tempi della progettazione, «incapace di assicurare qualità delle prestazioni e sicurezza delle costruzioni e, allo stesso tempo, causa, per gli enti pubblici, di aumento del contenzioso, dei costi complessivi e dei tempi di realizzazione delle opere». Il tracollo rilevato dai geologi è netto: per il presidente dell'ordine nazionale Pietro De Paola il primo anno dall'entrata in vigore del provvedimento le tendenze

al ribasso si sono collocate intorno al 40%, «poi la lotta fra i professionisti per accaparrarsi i lavori si è fatta più incandescente e spietata», per cui oggi «si registrano ribassi medi anche del 60% con punte che arrivano anche al 90%». E a farne le spese, conclude De Paola, sono non i grandi studi, ma i giovani geologi. «Contento» della convocazione di Alfano è il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, Giuseppe Jogna che rivela come, a seguito di uno speciale monitoraggio «abbiamo subito nel 2009, una riduzione dei redditi che sfiora il 20%. D'accordo», ammette, «il fenomeno è parzialmente figlio della crisi economica, tuttavia l'anomalia dell'uscita di scena delle tariffe professionali ci ha molto danneggiati». Al giorno d'oggi, si lamenta, «la nostra esperienza ci dice che siamo di fronte ad una attribuzione di incarichi, nel settore degli appalti, che non esito a definire quasi esclusivamente mercantile: il committente arriva, infatti, a girare cinque o sei studi professionali alla ricerca di un preventivo soddisfacente».

Simona D'Alessio

IL PUNTO

Enti locali, riflettori puntati sul ddl anticorruzione

Il ddl «anticorruzione» approvato dal governo all'inizio di marzo prevede una pluralità di norme che anticipano, per quanto riguarda i controlli interni negli enti locali, le disposizioni contenute nel più organico disegno di legge sulla «carta delle autonomie». Le novità normative però sono timide e soprattutto non risolvono alcune criticità e, quindi, difficilmente consentiranno di ridare slancio a un sistema di controlli che negli anni ha palesato il suo fallimento. Non viene innanzitutto risolta la criticità legata alla nomina dei Revisori. Il disegno di legge prevede infatti, come unica novità, che l'elezione dell'organo avvenga, salva diversa previsione dello statuto, con la maggioranza dei due terzi del consiglio (senza abrogare la doppia preferenza). Si lascia di fatto, ancora nelle mani dell'organo politico la nomina dei revisori.

La nomina da parte di un organismo esterno, quale la sezione di controllo della Corte dei conti, darebbe probabilmente maggiori garanzie di indipendenza dell'organo di controllo. Il disegno di legge mostra poi un altro segno di debolezza quando, anziché prevederli direttamente, demanda all'autonomia statutaria dell'ente l'individuazione dei criteri sottostanti alla nomina dei revisori, criteri che dovrebbero privilegiare la formazione continua e la specifica professionalità dei soggetti preposti al controllo. Il rischio è che il singolo comune attenni l'imprescindibilità di tali principi. Il ddl anticorruzione affida inoltre nuovi compiti ai revisori che saranno sempre più protagonisti della programmazione e gestione dell'Ente. I revisori dovranno rilasciare ulteriori pareri obbligatori di congruità, coerenza e attendibilità, alcuni dei quali

di estrema importanza; fra gli altri, sarà loro richiesto il parere: per la costituzione o la partecipazione a enti o società esterne, per il ricorso all'indebitamento, per quasi tutti gli atti di programmazione e per la proposta di riconoscimento dei debiti fuori bilancio. I revisori saranno altresì chiamati a svolgere nuove e specifiche funzioni con conseguenti assunzioni di responsabilità. Probabilmente, in considerazione del ruolo sempre più importante che il progetto legislativo ha voluto dare ai revisori degli enti, si è prevista la facoltà di ripristino dell'organo collegiale, per i comuni con popolazione tra i 5 mila e i 15 mila abitanti. Ciò che lascia però sbigottiti è che questo debba avvenire ad invarianza di costi rispetto alla situazione attuale. In poche parole il compenso dell'attuale revisore unico, in caso di ripristino del col-

legio, dovrà essere diviso tra i tre professionisti. Se poi si considera che oggi il compenso del revisore unico di un comune tra i 5 mila e i 15 mila abitanti è rapportato, con un'interpretazione quantomeno discutibile, a quello previsto per la classe di comuni sino a 5 mila abitanti, i membri dell'ipotetico organo collegiale dovranno accontentarsi di un compenso inferiore ai 2 mila euro annui. Non ci pare questa la strada giusta per garantire la qualità dei controlli. Si sta probabilmente perdendo un'altra occasione per procedere a una reale riforma del sistema dei controlli degli enti locali, quasi mancasse il coraggio di incidere realmente sugli stessi, col rischio che alla fine, nonostante i buoni propositi, rimanga tutto com'è, o quasi.

Sandro Anedda

La REPUBBLICA BARI – pag.IV

I rilievi formulati dagli esperti riguardano soprattutto la gestione dei dipendenti e, in molti casi, il loro avanzamento

Il nucleo di valutazione bacchetta la giunta "Le nomine dei dirigenti non sono chiare"

È stato registrato molto spesso il fenomeno degli incarichi aggiuntivi

Troppi dirigenti, ripartizioni litigiose e uffici frammentati sul territorio: il nucleo di valutazione bacchetta il Comune di Bari. Lo scorso 24 marzo la commissione di esperti che valuta l'operato dell'amministrazione comunale ha trasmesso al direttore generale Vito Leccese la relazione 2009 sullo stato del Comune di Bari. Un rapporto con più ombre che luci. Le critiche più severe riguardano l'organizzazione del personale. I problemi si sono accentuati a settembre del 2009. "In seguito ai numerosi pensionamenti simultanei - rileva il nucleo di valutazione - si è riproposto

il fenomeno degli incarichi aggiuntivi». Dirigenti che, ad interim, hanno la responsabilità di due o più settori. Un aspetto che non piace alla commissione di esperti incaricata di valutare il funzionamento della macchina comunale: "occorre approfondire i risultati della riorganizzazione attuata per verificare l'effettiva necessità di far fronte ad un reale turn over, attraverso un accorpamento di funzioni». Invece, con i pensionamenti, le poltrone sono addirittura aumentate. Soprattutto nelle sedi distaccate. "Al di là del dibattito in corso sulla creazione dei Municipi - scrive la commissione - non può

non rilevarsi che la previsione di un dirigente per ognuna delle nove circoscrizioni appare oggettivamente eccessiva; analogo ragionamento - osserva il nucleo di valutazione - può farsi per le cinque circoli didattici didattiche e le cinque sezioni dell'Avvocatura". Su 69 dirigenti, infatti, 19 sono impiegati solo nelle circoscrizioni, nelle scuole, e nell'Avvocatura. Il 28 per cento del totale, una cifra ritenuta esagerata dal nucleo di valutazione. Ma gli appunti sollevati dal nucleo di valutazione non riguardano soltanto la distribuzione del personale tra i vari uffici comunali. A esse-

re criticata è il funzionamento dell'intera macchina amministrativa: "Esiste un generale clima di non collaborazione tra le ripartizioni, spesso impegnate a delimitare in contrapposizione ad altre la proprio operatività e conseguente responsabilità, lasciando insolute problematiche anche di un certo rilievo con un conseguente trascinarsi pluriennale delle stesse". L'ultima critica riguarda la dispersione degli uffici comunali: "Non può non evidenziarsi la patologica frammentazione delle sedi degli uffici dislocate in zone diverse della città".

La REPUBBLICA BARI – pag.V

Sforato il patto di stabilità, il nuovo governo Vendola potrebbe anche rallentare i pagamenti. Pelillo: "Danni limitati"

Conti in rosso, a rischio le consulenze salvi gli stipendi degli assessori "esterni"

«**S**iamo riusciti a limitare i danni al minimo»: l'assessore al Bilancio della Regione Puglia, Michele Pelillo, è soddisfatto della manovra fatta sotto elezioni per adeguare i conti dopo lo sfioramento del patto di stabilità. «È vero, c'è il blocco delle assunzioni - dice - ma la stragrande maggioranza delle assunzioni le abbiamo già fatte». E, per paradosso, a pagare l'effetto delle sanzioni su questo fronte, potrebbe essere la futura giunta Vendola che potrebbe trovarsi nella condizione di non poter pagare gli stipendi di consulenti e dirigenti a contratto. Nel computo dei tagli non è da annoverare il monte stipendi per gli assessori: dopo uno scambio di lettere, è stato certificato che le indennità per i componenti del governo pugliesi, come spesa, sono fuori dal patto di stabilità. Una buona notizia per il governatore Vendola che dopo i 200mila euro tagliati per i

suoi quattro consulenti, dimezzato il suo fondo di rappresentanza e sforbiciato il budget per le sponsorizzazioni, potrà fare a meno del pallottoliere per decidere se reclutare assessori esterni per la prossima giunta. E l'orientamento è quello di confermare almeno un paio, forse tre, assessori esterni che alla campagna elettorale non hanno partecipato ma che potrebbero rimanere al loro posto, come Tommaso Fiore (Sanità), Angela Barbanente (Urbanistica), Gianfranco Viesti (Sud). Anche i corposi tagli alle politiche sociali, sono fittizi, secondo l'analisi di Pelillo. Nella tabella allegata alla delibera del 15 marzo scorso che dà una bella sforbiciata a tutti i capitoli del bilancio autonomo, sono segnati nove milioni di euro in meno al fondo globale per i servizi socio-assistenziali, altri 32 milioni sul piano sociale, altri 25 milioni sul fondo per la non autosufficienza. «In realtà - spiega l'asses-

sore al Bilancio - quei fondi sono caricati sulla sanità che è esclusa dai calcoli sul patto di stabilità». A parte chi s'aspettava di essere assunto nel 2010, che dovrà aspettare l'anno prossimo per vedere uno straccio di contratto, l'effetto odioso della manovra si avrà nel secondo semestre dell'anno: potranno essere rallentati i pagamenti. Non è una buona notizia per i creditori della Regione, e quindi le imprese. Ma - spiega l'assessore - non si poteva fare di meglio. Anzi. «Intanto siamo stati noi, in anticipo, a dire al Tesoro che avevamo sfiorato anche nel 2009». Ma con la manovra che ha congelato molti capitoli della spesa corrente, la Puglia è riuscita nell'impresa di coprire anche il deficit sanitario, in quella parte (59 milioni) che non era stato possibile coprire con il gettito fiscale autonomo. Il classico «paghi uno, prendi due», insomma. Sempre che, quando saranno fatte le va-

riazioni al bilancio di previsione 2010, non cambi qualcosa. L'assessore Pelillo non lo esclude anche se bisognerà attendere che si insedi il nuovo Consiglio regionale. Ma con l'aria che tira, la legge che conterrà la manovra correttiva, non vedrà la luce prima di giugno. «Le sanzioni - insiste Pelillo - rimarranno di fatto solo sulla carta ma è tutto il meccanismo del patto di stabilità a penalizzarci perché abbiamo pagato per le spese che abbiamo sostenuto, come quelle per le misure anticicliche a favore del sistema imprenditoriale. Ma è un po' quello che succede alle Regioni meridionali dell'"obiettivo convergenza" coi fondi europei destinati agli investimenti. Un meccanismo - insiste l'assessore - che bisognerebbe modificare o almeno portare all'ordine del giorno della prossima Conferenza delle Regioni».

"Ogni anno lo smog uccide 2000 milanesi"

L'allarme da uno studio presentato nella giornata mondiale della salute

Un invito a lasciare l'auto a casa e a muoversi con i due mezzi a impatto ambientale zero - la bici e le proprie gambe - nella città degli oltre 2mila morti l'anno e dei 60 ricoveri al giorno per malattie dell'apparato respiratorio. Il suggerimento arriva dal laboratorio «Milano respira», pensatoio sulla sostenibilità urbana trasversale ai partiti, lanciato lo scorso febbraio dall'ex assessore Edoardo Croci, dal consigliere vedre Enrico Fedrighini, da Carlo Montalbetti (Milano Civica) e dall'ex vicepresidente liberale della Regione, Giancarlo Morandi. «Meno auto vuol dire

ridurre tempo perso, incidenti e stress - spiegano - e allo stesso tempo migliori condizioni ambientali e di salute. Nella giornata di Pasquetta abbiamo visto come può essere piacevole passeggiare per le strade e i parchi di Milano quando circolano poche auto e la qualità dell'aria è buona. Vorremmo che fosse così tutti i giorni». Citano dati Istat e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, gli esponenti di «Milano Respira». E sono dati tragici: «Milano detiene il record negativo fra le città italiane per mortalità per malattie del sistema respiratorio con circa 2.250 decessi all'anno,

il 6,8% del totale dei decessi. Roma ne ha 2.050, Torino 1.560 e Napoli 1.400. Tra le cause fumo, stili di vita ed inquinamento ambientale ed indoor. Secondo l'Oms il 24% delle morti e il 22% delle malattie dei bambini al di sotto dei 14 anni sono causate dall'esposizione ambientale. Asma e allergia sono in crescita soprattutto nelle aree urbane». E ancora: «Il 52% delle morti e il 23% delle malattie totali derivano da patologie cardiovascolari delle quali l'inquinamento atmosferico, ed in particolare le polveri sottili, è una delle cause principali». L'elenco delle richieste è

noto: piste ciclabili, aree pedonali, estensione di ecopass ai veicoli euro 4 diesel senza filtro antiparticolato, pubblicazione dei dati ecopass 2009 sul sito del Comune, istituzione di una zona a bassa emissione in corrispondenza delle tangenziali, con pedaggio per i veicoli merci pesanti. Intanto oggi, dalle 13 alle 18, attiverà una consulenza telefonica gratuita per diagnosticare eventuali broncopneumopatie ostruttive croniche al numero 02.48317639, nell'ambito della Giornata mondiale della salute.

Massimo Pisa

"Troppe ambulanze per il 118" I magistrati chiedono i danni all'Ars

La Corte dei conti: da risarcire 39 milioni di euro

Trentanove milioni di euro. L'addebito è pesante, ora che un magistrato contabile si è spinto oltre il confine una volta inviolabile di Palazzo dei Normanni. Una stangata rischia di abbattersi sui deputati della commissione Sanità che decisero di allargare il parco ambulanze siciliano, determinando un «ingiustificato» aumento dei costi del 118. E con loro, con i sette parlamentari che votarono quell'atto, la Corte dei conti presenta la fattura anche alla seconda giunta Cuffaro che diede il via libera definitivo all'incremento dei mezzi di soccorso: fra il 2005 e il 2006, in piena campagna elettorale per le regionali, il numero delle ambulanze salì da 158 a 256. Quanto bastava per far salire a bordo oltre 1.700 nuovi autisti soccorritori. La vicenda risale all'autunno di cinque anni fa. La giunta, il 20 settembre del 2005, deliberò di potenziare il servizio di emergenza urgenza. Il 4 ottobre successivo l'allora assessore alla Sanità Giovanni Pistorio - basandosi anche sull'esito di una precedente conferenza di servizi - firmò un atto aggiuntivo alla vecchia convenzione fra Regione e Croce rossa che dotava il servizio di 64 nuove ambulanze. Nello stesso at-

to veniva portato da 10 a 12 il numero dei soccorritori da destinare a ogni ambulanza. E questo perché, nel frattempo, le ore settimanali per addetto erano state ridotte da 36 a 30. Tutto ciò poteva consentire all'assessorato di assumere il personale che aveva superato il corso Ciapi e il concorso Sise. Ma le maglie si allargarono ancora, di lì a qualche giorno. Perché l'atto aggiuntivo firmato da Pistorio finì all'esame della sesta commissione dell'Ars. E lì, nella seduta del 19 ottobre, nell'esprimere parere positivo al provvedimento, sette deputati votarono anche due emendamenti che incrementavano il parco mezzi con ulteriori 49 ambulanze. Bisognava pensare pure, la motivazione ufficiale, ai precari che non avevano superato il corso Ciapi e il concorso Sise ma che erano stati impegnati come lavoratori interinali dalla stessa Sise. Gli emendamenti non passarono all'unanimità. L'allora diessino Antonello Cracolici votò contro, il margheritino Giovanni Manzullo si astenne. Quei due deputati dell'opposizione, con quella mossa, hanno evitato la contestazione di responsabilità inviata invece a 18 esponenti politici di centrodestra: l'ex governatore Salvatore Cuf-

faro, dieci assessori, e sette componenti della commissione Sanità capitanati da Santi Formica, oggi vicepresidente dell'Ars. A tutti la Corte dei conti chiede di fornire delle giustificazioni, prima del probabile processo. L'iter, in effetti, si chiuse con una delibera che determinò costi aggiuntivi pari a 43 milioni di euro annui. «La scelta del governo e quindi della commissione Sanità dell'Ars di incrementare mezzi e personale non era funzionale a migliorare il servizio bensì a risolvere problemi occupazionali», scrive Albo negli «inviti a dedurre». E ancora: «Il 118 è stato potenziato con mezzi non necessari e personale diverso dai profili qualificati (medici e infermieri professionali). Ma anche trasgredendo - continua il procuratore - la previsione delle linee guida nazionali e regionali che richiedevano la presenza di medici su ogni mezzo». L'allora assessore Pistorio, oggi, si giustifica così: «Io ho aderito volentieri a un orientamento dell'Ars che mirava a un'assistenza capillare sul territorio. Quei soldi, di certo, non li abbiamo buttati». Ma quando i magistrati contabili presero a indagare sull'affaire 118, l'Ars si rifiutò di fornire le generalità dei membri della commis-

sione Sanità e i verbali della seduta oggetto dell'indagine. Ne nacque un ricorso alla Consulta, da parte dell'Assemblea che opponeva l'insindacabilità degli atti del parlamento regionale. Ma la Corte costituzionale ha stabilito che «l'Ars, non diversamente dai consigli regionali, soggiace in alcuni casi al potere di indagine della Corte dei conti». Il Parlamento regionale agisce pure, a volte, come «autorità amministrativa». Insomma, i deputati che votarono l'aumento delle ambulanze sono privi delle «guarentigie» previste dallo Statuto. Se ritenuti colpevoli, dovranno pagare di tasca propria. Ma il presidente dell'Ars Cascio rimane perplesso: «Rispetto le sentenze della Corte Costituzionale, ma è gravissima la violazione delle prerogative istituzionali dell'Ars da parte della Corte dei conti. Qui, peraltro, siamo in presenza di un atto motivato anche dall'esito di un paio di conferenze di servizi. In ogni caso - conclude Cascio - stiamo correndo un rischio altissimo: d'ora in poi, alla paura della firma di qualche amministratore, si unirà la paura del voto dei parlamentari».

Emanuele Lauria

FEDERALISMO FISCALE**E Tremonti vigila sui costi dei cambiamenti***Solo lui può dare il via libera ai decreti attuativi*

Tra il dire e il fare ci sono di mezzo i conti dello Stato. E se è vero che Berlusconi e Bossi saranno i primattori della nuova stagione politica, toccherà a Tremonti la parte dell'oste. Perché le riforme non saranno a costo zero. Quale sarà l'impatto del federalismo fiscale sulla finanza pubblica, per esempio, il ministro dell'Economia non l'ha ancora detto. E solo lui può dare il via libera ai decreti attuativi della riforma cara al Senato. Così come spetterà a lui dar mostra della propria capacità creativa per trovare le risorse necessarie a realizzare il sogno del Cavaliere, e portare così a compimento entro la fine della legislatura la «rivoluzione fiscale», con un radicale cambio di sistema. I conti e le riforme: ecco il dilemma, che fa del titolare di via XX settembre il crocevia di ogni progetto, se possibile ancor più decisivo di quanto non lo sia stato finora. Sia chiaro, gli obiettivi di Berlusconi e Bossi sono anche i suoi, su questo non c'è dubbio: l'ha detto. Ma è da tempo che ha scelto un profilo basso, al punto da non replicare persino quando finisce sotto attacco. Un mese fa — durante una riunione sugli incentivi — evitò di duellare con Scajola, che dinnanzi a Berlusconi e Gianni Letta aveva usato parole molto aspre nei suoi riguardi.

«Claudio, non ho alcuna intenzione di polemizzare con te», rispose con voce inaspettatamente bassa: «Ti dico solo che di soldi non ce ne sono. Punto e basta». Neppure nei giorni tumultuosi che precedettero le Regionali si espose. All'ultimo vertice del Pdl, mentre il partito ribolliva come una tonnara e i pronostici sul voto preannunciavano il peggio, Matteoli provò a stuzzicarlo: «Allora Giulio, che ne pensi?». «Giulio» si volse, limitandosi a sorridere. C'è Tremonti dunque allo snodo della sfida sulle riforme. Il resto, per ora, sono solo mosse tattiche, con il Carroccio che ha mostrato abilità e tempismo nel posizionarsi. L'intervista di Maroni al Corriere è la dimostrazione che la Lega potrà anche somigliare alla Dc per la capacità di conquistare consensi al Nord, ma politicamente ricorda il Psi di Craxi: spregiudicata come un Ghino di Tacco, è capace di spiazzare alleati e avversari, e di ritagliarsi un ruolo da protagonista nelle trattative sulla revisione dell'architettura costituzionale dello Stato. L'apertura di Maroni sul semipresidenzialismo — che piace a un pezzo del Pd se accompagnato da una legge elettorale a doppio turno — e in più la mano tesa ai magistrati sulla giustizia, sono segnali in controtendenza rispetto

alla linea fin qui adottata da Berlusconi. E c'è più di un motivo se il premier ha preferito eclissarsi dopo il voto, se solo una volta — per commentare la vittoria alle Regionali — ha usato la parola «riforme». Intanto perché sa che l'opinione pubblica è allergica a questo termine, dopo averlo sentito pronunciare inutilmente per più di un decennio. Il Cavaliere preferirebbe muoversi in altro modo, concentrandosi su altre questioni per esaltare così il profilo di capo di un «governo del fare». Ma è consapevole di non potersi sottrarre alla sfida, e l'atteggiamento di attesa gli serve per capire come posizionarsi. Con Fini si è sentito più volte in questi giorni, e non solo per gli auguri di Pasqua, segno di un mutamento di clima nelle relazioni tra «cofondatori», dopo il gelo degli ultimi mesi. I due dovrebbero incontrarsi nei prossimi giorni, forse già domani, comunque prima del viaggio negli Stati Uniti del premier, previsto per la prossima settimana. Il ruolo che avrà il presidente della Camera nella partita delle riforme è dettato dalla sua carica istituzionale, perciò il Cavaliere non potrà esimersi dal coinvolgerlo. Tuttavia, oltre che un interlocutore necessario, l'inquilino di Montecitorio potrebbe diventare una sponda per Berlusconi, perché — spiega il ministro Ronchi —

«Fini è funzionale alla costruzione di una linea del Pdl, che non può limitarsi a giocare di rimessa rispetto alla Lega». Resta da capire se e quando il Cavaliere romperà gli indugi e aprirà davvero il gioco sulle riforme, che contempla molte varianti: compresa l'ipotesi di un asse tra Fini e Bossi sul semi-presidenzialismo, che incroci per strada un pezzo del Pd. Si tratta di scenari da verificare. Certo il premier non potrà limitarsi alla tattica: non basta, non può bastare, che i gruppi parlamentari del suo partito presentino un progetto complessivo di riforma costituzionale entro la fine del mese. Perché ha ragione il coordinatore del Pdl Verdini quando dice che «sarà Berlusconi il regista» dell'operazione, tuttavia «l'alleato leale», cioè il Carroccio, morde il freno, creando fibrillazione nel Pdl per il suo movimentismo, sebbene il Cavaliere si mostri sicuro di gestirlo. Preme a Bossi innescare il meccanismo per completare rapidamente il percorso del federalismo fiscale. E siccome stavolta non si tratta di riforme a costo zero, ecco che torna in scena Tremonti e il suo ruolo. Tra il dire e il fare, ci sono di mezzo i conti (in continua sofferenza) dello Stato.

Francesco Verderami

Il sindaco di Milano Replica al Carroccio sui candidati per le comunali

La Moratti e la protesta dei sindaci lombardi «Non andrò in piazza contro l'esecutivo»

MILANO — I sindaci lombardi, quattrocento sindaci, marceranno sulla prefettura di Milano domani mattina. Per protestare contro il patto di stabilità e reclamare l'attenzione del governo sul Nord restituiranno il tricolore. Protesta trasversale e bipartisan promossa dall'Anci regionale. Dalla quale però, all'ultimo minuto, prende le distanze il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Perché, fa sapere parlando a margine di una cerimonia presso il comando dei Vigili del Fuoco cittadino, per discutere di finanze e di bilanci «prediligo le sedi istituzionali». E perché ci sono già dei «tavoli che l'Anci ha con il governo». Non è fantapolitica immaginare che a dettare la retromarcia di Letizia Moratti, alle cinque e mezza del pomeriggio di ieri, sia stato il clima teso nella maggioranza che guida Palazzo Marino. In serata, poi, c'è stato l'incontro tra i leader della Lega e del Pdl ad Arcore. Con il Carroccio che chiede il conto dopo il successo elettorale: poltrone nella stanza dei bottoni della Regione, il sindaco del capoluogo alle prossime comunali. La Moratti, in mattinata, ha replicato alle parole di Maroni che aveva rivendicato per la Lega la carica di sindaco. «Trentasei a quattordici», ha tagliato corto la Moratti, ricordando le percentuali di voto raccolte a Milano da Pdl e Lega. La defezione del sindaco di Milano alla manifestazione dell'Anci, però, suona come uno schiaffo al primo cittadino di Varese, Attilio Fontana, che ha organizzato la marcia di domani in quanto presidente dell'associazione dei comuni in Lombardia. «Quando leggiamo che i primi soldi, 80 milioni, recuperati dallo scudo fiscale vengono subito stanziati per Roma, e alla Lombardia ta-

gliano 20 milioni sul fondo sociale — spiega Fontana —, quando i comuni più virtuosi, quelli che rispettano il patto di stabilità, finiscono per essere i più penalizzati, non possiamo non ribellarci al sistema centralistico romano». Quanto alla Moratti: «Non gliene avessi parlato, ma ho chiamato lei per prima — spiega —. Non solo mi ha assicurato di condividere la nostra preoccupazione. Ha dato anche la sua disponibilità». E quale sede, gli fa eco un altro sindaco della Lega, il monzese Marco Mariani, «è più istituzionale della prefettura? Immagino che stiano arrivando messaggi per boicottare la manifestazione. Ma non ci fermeremo». Certo che no, conferma Giorgio Oldrini, sindaco che indossa la maglia del Partito Democratico e governa la ex Stalingrado del Nord, Sesto San Giovanni. «Non è la prima volta che Letizia Mo-

ratti fa un voltafaccia. È indubbio che ha una situazione politica molto tesa alle spalle. Ma quando si prende una decisione all'unanimità, ci si aspetta coerenza e serietà». In piazza San Babila, alle 10 e 30, i sindaci domani parleranno alla cittadinanza. Alle 11 saranno davanti alla prefettura. Con loro anche i consiglieri di opposizione a Palazzo Marino. «L'assenza del sindaco di Milano la dice lunga sulla sua debolezza politica. Ma quando parla di sedi istituzionali sfiora il ridicolo — commenta Pierfrancesco Majorino, capogruppo Pd in Consiglio comunale —. Fu proprio Letizia Moratti a guidare un corteo contro il governo Prodi per ottenere 500 poliziotti per la sua città».

Paola D'Amico

LE RIFORME - La burocrazia

La Commissione che sopravvive a se stessa

Soppressa nel '92, la «Cassazione» della giustizia fiscale deve esaurire l'arretrato - Poltrona ambita La carica di presidente della Commissione tributaria centrale fa ancora litigare i politici

ROMA — Nemmeno aveva rappresentato la Cassazione della giustizia fiscale. Finché l'ultimo governo di Giulio Andreotti, alle prese con un arretrato mostruoso di milioni di cause, decise che per le liti con il fisco erano più che sufficienti due gradi di giudizio: il primo, presso le Commissioni tributarie provinciali, e il secondo, davanti alle Commissioni tributarie regionali. Di conseguenza, la Commissione centrale doveva essere soppressa. E, sulla carta, lo fu. Ci pensò materialmente il primo governo di Giuliano Amato, con decreto legislativo del 31 dicembre 1992. Da allora chi si ostina a non accettare la decisione del giudice di secondo grado può rivolgersi direttamente alla Cassazione, quella vera. Ma con una postilla: la Commissione tributaria centrale avrebbe continuato a funzionare per esaurire l'arretrato accumulato a quella data (scadenza poi spostata al 31 dicembre 1996). Una specie di assicurazione sulla vita. Infatti quell'organismo gode oggi di ottima salute. E chissà ancora per quanto tempo. Dieci, vent'anni, chi può dirlo? Nel 2005 era stato calcolato che al ritmo con il quale venivano smaltite le cause si sarebbe potuti andare avanti fino al 2021: quarant'anni oltre la decisione di chiudere baracca e burattini. Una relazione del-

la Corte dei conti pubblicata pochi giorni fa precisa che al 31 dicembre del 2008 la Commissione tributaria centrale aveva 229.416 ricorsi ancora pendenti. Questo senza contare le 59.060 controversie che si dovrebbero estinguere automaticamente per la palese mancanza di interesse dell'amministrazione finanziaria ad andare fino in fondo, sapendo di non poterla spuntare. E senza considerare la valanga di ricorsi che ha investito la Corte di cassazione, dove dal 1999 si è dovuta creare un'apposita sezione tributaria. Allucinante. Tanto che il governo di Romano Prodi, alla fine del 2007, volle dare un colpo di acceleratore. Con la Finanziaria del 2008 venne stabilito di decentrare le strutture della Commissione, sostituendo le ben 25 sezioni giudicanti che erano a Roma con 21 sezioni regionali. Peccato che quella operazione, anziché sveltire le procedure, le abbia rallentate ancora di più. Almeno all'inizio. «La ripartizione regionale», scrivono i giudici della Corte dei conti, «non ha prodotto nel 2008 l'attesa accelerazione ma ha anzi provocato, in tale anno, una notevole stasi dell'attività». Perché mai? Semplice: per un anno intero il personale non ha fatto altro che suddividere il lavoro. Regione per regione. Fascicolo per fascicolo. Ec-

co perciò che lo smaltimento dell'arretrato, nel 2008, si è quasi dimezzato. Le sentenze relative alle controversie riguardanti l'Agenzia delle entrate sono state 3.160, contro le quasi 6 mila del 2007 e del 2006. In un triennio la rediviva Commissione tributaria centrale è riuscita a definire 14.823 ricorsi, e per quasi due terzi (il 63,65%) a favore dei contribuenti. E per questo, secondo la Corte dei conti, ci sono motivi precisi. Con la riforma del 2001 che ha dato vita all'Agenzia delle entrate il fisco ha avuto «grandi difficoltà a provare le vecchie pretese senza poter più disporre delle carte, dell'esperienza e del personale degli uffici tributari soppressi con le riforme dell'amministrazione finanziaria». Insomma, un pasticcio. Reso ancora più grave «dalla necessità di ricostruire vicende risalenti a un lontano passato di rintracciare il contribuente, spesso trasferitosi, o i suoi eredi». Come non bastasse, l'amministrazione si è ostinata a proseguire cause perse in partenza perché nel frattempo, trascorrendo gli anni, i lustri e talvolta i decenni, le norme erano cambiate. Inutile dire che la sopravvivenza della Commissione fa sopravvivere anche apparati, strutture e poltrone. Come quella del presidente: carica evidentemente

07/04/2010

ancora ambita, se è vero che sciolte Antonio Acconcia. sua volta per quel posto il corsa alla presidenza
fa litigare i politici. Il 27 Provocando una sollevazio- presidente del Consiglio di dell'Anas.
febbraio del 2008 il governo ne della destra. Che pochi Stato Paolo Salvatore, in
Prodi nominò a Camere mesi dopo ha designato a precedenza bloccato nella

Sergio Rizzo

TUTTIFRUTTI

Lo sviluppo siciliano affidato a un 94enne

Raccontano le leggende che Galeria Copiola, attrice e danzatrice, arrivò a esibirsi più volte alla corte di Pompeo e di Cesare Augusto dopo aver compiuto i novant'anni. E che Luceia, altra attrice dell'antica Roma, si avventurò sulle scene quando già era centenaria. Quanto ad Attila, si narra che esalò l'ultimo respiro alla veneranda età di 121 anni. Per quale motivo esattamente pare sia una questione dibattuta. La teoria più accreditata è che sarebbe stato ammazzato da un sovraccarico di sesso: il giorno prima aveva sposato una giovane principessa assai piacente. Non c'è dunque da stupirsi se Raffaele Lombardo, viceré di Sicilia in forza prima di una investitura berlusconiana e poi di un'autoinvestitura anti-berlusconiana, ha deciso di affidare una consulenza per lo sviluppo economico e le politiche industriali a Domenico La Cavera, 94 anni, presidente onorario regionale di Confindustria. Della quale fu il primo presidente nel lontano 1950, quando Berlusconi suonava in un complessino con Confalonieri, il presidente del Senato Schifani aveva ancora un ciuffo di capelli sulla fronte e Angiolino Alfano era ancora nel mondo degli angiolini. Dice il governatore siciliano che il vegliardo consulente gli era assolutamente indispensabile: «La sua importante esperienza, la sua competenza, la sua saggezza serviranno d'aiuto e da stimolo all'azione del governo regionale anche al di là delle competenze specifi-

che legate all'incarico ». Che l'esperienza non faccia difetto a La Cavera, chiamato da tutti Mimì per la solida fama di viveur e vedovo di una delle più belle donne del Novecento, l'attrice Eleonora Rossi Drago, è fuori discussione. Come ha ricostruito in un libro di memorie scritto da Marianna Bartocelli, (Nuvola rossa, i paradossi che si rincorrono e lamaledizione siciliana) fu uno dei protagonisti dell'«operazione Milazzo », l'elezione a presidente della Regione, nel 1958, del diciannovenne Silvio Milazzo, appoggiato dai partiti di destra e di sinistra. Spinse Vittorio Valletta ad aprire lo stabilimento Fiat a Termini Imerese. Conobbe e osteggiò Enrico Mattei. Diede guerra agli insediamenti della chimica nell'isola («pattumiere») e

aimonopoli fino a venir espulso da Confindustria. Tentò di convincere Roma a portare in Sicilia l'insediamento siderurgico poi finito a Taranto: «Mi fu risposto: "Mimì, che dici? Più fabbriche più comunisti"». Insomma: per essere esperto, è esperto davvero. Emerita tutto il nostro rispetto. Resta però un solo, piccolo dubbio: ci sarà un po' più di spazio, in Sicilia come in tutto il Paese, anche per i giovani di oggi o dovranno prima diventare ottuagenari? A nostra consolazione, ci soccorre una battuta del mitico attore comico George Burns: «Andare in pensione a sessantacinque anni è ridicolo. A sessantacinque anni, avevo ancora i brufoli...».

Gian Antonio Stella

NOVITÀ - Sfruttata la norma della Finanziaria che ne consente la cancellazione

Il Comune «licenzia» il difensore civico

FOGGIA — Niente più difensore civico a Foggia. Così come previsto dalla Finanziaria 2010, da ieri questa figura è stata cancellata al Comune di Foggia e il sindaco in persona, Gianni Mongelli, ha salutato colui che per tre legislature ha ricoperto l'incarico: Vittorio Salvatori. I suoi meriti li ha elencati proprio il primo cittadino: «Con impegno, sollecitudine e competenza - ha detto Mongelli - ha ga-

rantito e tutelato i cittadini. Desidero, al termine del suo incarico, ringraziarla a nome mio personale e dell'intera amministrazione per l'impegno profuso, per la sollecitudine e la competenza che ha dimostrato in ogni frangente». La norma che ha cancellato la figura del «difensore civico», pubblicata nella Gazzetta Ufficiale numero 72 del 27 marzo 2010, prevede la cessazione dell'ufficio dalla data di

scadenza dell'incarico, che per lo statuto comunale coincide con la fine della consiliatura. Proprio la permanenza di Salvatori al Comune per ben tre amministrazioni, secondo Mongelli, dà l'esatta misura di quanto importante sia stato il suo ruolo in questi anni. «Di fatto, con il suo impegno assiduo e discreto, - ha proseguito il sindaco - è riuscito a garantirli e a tutelarli, a evitare il distacco con

le istituzioni e che venisse meno uno dei principi fondamentali dello stato di diritto, ossia il senso civico diffuso nel rispetto delle regole e della convivenza pacifica». Vittorio Salvatori comunque dovrebbe partecipare, su invito dell'amministrazione, alla prossima riunione del Consiglio comunale, giacché era compito dell'assise eleggere il difensore civico.

C. Car.

Bobbio: «Cambio Castellammare e inizio dal colore del Municipio»

La prima volta del neosindaco Pdl a Palazzo di città «Via il bianco dalla facciata, voglio il giallo originario»

CASTELLAMMARE — sempre centrosinistra, prima con Catello Polito, poi con Vozza. «So quello che vuole dire—sospira Bobbio—dovrò far cambiare pelle a Castellammare, è tremendamente difficile, ma non sono spaventato». E neanche emozionato. La butta via il dito sul nervo scoperto del neo sindaco. La risposta è immediata, secca: «Sono un uomo senza emozioni». Poi capisce di aver un tantino esagerato e precisa: «Mi impongo di non farmi coinvolgere a livello emotivo e di mostrarmi con la maschera del duro, ma dentro di me vivo una tempesta di emozioni, è la formula giusta per uno che ha scelto di fare politica perché l'emozione mi dà la carica ma la freddezza esteriore mi aiuta a riflettere e a temere le distanze giuste. Vivo questa avventura come ho lavorato a Castelcapuano, sono come mi vedete, prendere o lasciare». Questa prima parte della nostra breve chiacchierata si svolge quasi sulle scale di Palazzo Farnese: c'è folla intorno al sindaco, un delirio. Bobbio si adatta a baciare mille facce e il sorriso non deve mai calare d'intensità: «È una faticaccia, sapevo di doverla affrontare e non mi pesa». L'abbraccio con gli elettori è caloroso, ma il neosindaco riesce a non la-

sciarsi travolgere: accetta il calore della gente che quasi travolge le transenne dell'aula consiliare, ma tiene a far capire a tutti che non è venuto a fare festa, ma a parlare delle priorità del programma di governo e delle decisioni che si accinge a prendere. «Dobbiamo ridare a Castellammare — dice— quello che gli è stato tolto». Lo dirà più volte, più che una idea programmatica è una ossessione. Gli stabiensi che lo hanno votato cominciano a considerarlo «uno di loro», gli altri mostrano di apprezzare il modo di porsi nei confronti della città che non è sua per nascita ma che sente profondamente sua. «Vivo qui da sei anni, ho sposato una stabiense, Laura, nostra figlia Beatrice è nata qui e posso dire a buona ragione di aver concluso l'apprendistato». L'applauso questa volta è una standing ovation. I discorsi più politici, invece, sono scanditi: «Castellammare — ripete — deve riscoprire la normalità, ora la vita è drogata e si fa fatica a vivere la quotidianità. La normalità, però, non è una formula magica: una città normale deve specchiarsi nella legalità e deve essere amministrata valorizzando tutte le risorse produttive e culturali. Da anni questo non avviene ma dai primi segnali che raccolgo mi

viene da pensare che c'è voglia di dare una mano alla nuova amministrazione, se davvero sarà così faremo insieme grandi cose». Insieme con l'opposizione, intende dire? «Per favore non chiamiamola opposizione, non mi piace, sa di contrasto imposto quasi per contratto. Chiamiamola minoranza, mi piace di più e credo che piaccia di più anche alla coalizione sconfitta dal voto». Glielo ha detto Vozza? «Non abbiamo parlato di queste cose, ma posso dire che i rapporti personali sono buoni. Il dato che mi fa essere ottimista, però, è un altro. Nel consiglio comunale si vedranno molte facce giovani, il voto ha favorito un ricambio generazionale molto spinto e questo mi sembra un buon viatico». All'opposizione, pardon alla minoranza, si sente di fare una promessa? «Una sola, per ora. La mia sindacatura in nessun momento sarà ideologicamente orientata, sarò davvero il sindaco di tutti e darò ragione a tutti quelli che riusciranno a convincermi che sto sbagliando. Solo gli stupidi non cambiano mai idea e questa città di stupidità ne ha avuto fin troppa, ora basta». Proviamo a dare un nome e un cognome al concetto, ma non c'è verso. Luigi Bobbio si cava d'imbarazzo rifugiandosi in una battuta, ri-

spondendo a un supporter che tenta di aiutarlo a indossare la fascia tricolore: «Non sono ancora esperto, tra cinque anni, vedrete, sarà molto più bravo». Da qui non mi schiederanno facilmente, insomma. È l'unico cedimento all'understatement che si è imposto e che ha rigorosamente rispettato. Soprattutto quando un giornalista gli pone la domanda

delle centro pistole: riuscirà a tenere la camorra fuori del Palazzo? Il magistrato che convive con il politico - sedici anni nella squadra della procura e otto stagioni nella Dda - prende decisamente il sopravvento: «Caccerò via tutti quelli che azzarderanno a porre problemi scabrosi, su questo non transigerò ». Il tono è giusto e non c'è replica. Nessun accenno ai

nomi degli assessori. «Ci sarà tempo per parlarne», taglia corto, ma voci di corridoio confermano che la giunta sarà composta prevalentemente da tecnici. I primi provvedimenti riguarderanno il riassetto della finanza comunale, la riforma della macchina burocratica e azioni decise per il rilancio del turismo. Insistiamo per sapere se ha già

preso una decisione e il sindaco finalmente scopre le carte: «Avendo costituito una filiera istituzionale compatta, chiederò a Cesaro e a Caldoro di risolvere il problema del bacino di carenaggio della Fincantieri». Il futuro nasce dal passato: rosso o giallo ocra?

Carlo Franco

IL CASO - L'emergenza sicurezza in Lombardia**Lesmo, provincia Far West Taglia leghista sui rapinatori***Raccolta fondi degli assessori comunali del Carroccio "La polizia non ce la fa, 10 mila euro a chi trova i criminali"*

LESMO (MONZA E BRIANZA) - Dimenticate, o quasi, le tanto discusse e poco praticate ronde del decreto sicurezza, la Lega torna a far parlare di sé per un'altra proposta «law and order»: una taglia sui rapinatori. Tiene a battesimo l'idea l'assessore alla Sicurezza di Lesmo, verde e ricca cittadina brianzola affacciata sul parco di Monza. Nota per l'omonimo curvone del circuito automobilistico, per Villa Cernetto (la residenza acquistata dal presidente del Consiglio Berlusconi per ospitare l'Università della Libertà), e perché, fra i suoi seimila abitanti, vanta, oltre a numerosi imprenditori, anche i cantanti Iva Zanicchi e Fausto Leali. Flavio Tremolada, questo il nome del politico, che è anche segretario comunale del Carroccio, l'ha annunciata senza troppi giri di parole. E con un incipit in puro dialetto brianzolo. «Ades basta! Gà n'ho pien i ball! Ho deciso di sottoporre ai componenti leghisti della giunta comunale l'ipotesi di istituire, autotassandoci e costituendo un fondo, una taglia sui rapinatori che stanno terrorizzando la nostra comunità. I miei ricordi di bambino mi riportano a quando si cacciavano i ladri di galline a legnate». Detto

fatto. Gli altri due leghisti della giunta, il sindaco, l'onorevole Marco Desiderati, e l'assessore ai Servizi sociali, Paola Gregato, hanno subito risposto con entusiasmo. A breve saranno pronti 10mila euro, detratti dai loro compensi. «Lesmo è una zona residenziale ad alto tenore economico – spiega il sindaco. - Siamo fra i primi venti comuni italiani per reddito pro-capite e di furti ce ne sono sempre stati. Nell'ultimo mese e mezzo, però, c'è stata un'escalation preoccupante: una rapina in banca, un bandito armato di pistola in un bar, due assalti alla stessa farmacia. La gente è esasperata». E mentre il deputato della Lega Paolo Grimaldi si offre di «mettere i primi 500 euro», il consigliere regionale del Pd Giuseppe Civati, eletto a Monza, parla già di «Far West collinare», consiglia ai leghisti di «fare piuttosto una colletta per pagare la benzina alle auto delle forze dell'ordine» e li invita a «chiamare Maroni, visto che hanno il numero». Dal palazzo comunale di Lesmo, però, fanno spallucce e rilanciano. «Le forze dell'ordine da sole non ce la fanno, e a causa del patto di stabilità non possiamo nemmeno assumere nuovi

agenti di polizia locale – argomenta il sindaco Desiderati. – Lo scopo della taglia è quello di invitare i cittadini a collaborare. Siamo diventati troppo metropolitani, e abbiamo perso la nostra matrice culturale comunitaria, lo spirito delle vecchie corti dove i vicini di casa si davano una mano. Oggi, se suona un allarme, la gente non si affaccia nemmeno per vedere cosa sta succedendo». E la taglia potrebbe essere solo il primo passo. «In futuro, oltre a dare un premio a chi fornirà informazioni utili per la cattura dei malviventi, potremmo anche assumere dei vigilantes privati – continua il sindaco. – Altri nostri concittadini sono pronti ad autotassarsi per contribuire alla sicurezza del nostro comune». Una strada percorribile? Oppure l'ennesima fuga in avanti leghista, dopo il grande successo delle regionali, nel braccio di ferro con gli alleati del Pdl? «Due anni fa ho sperato che l'arrivo di Berlusconi in paese, e una maggiore presenza delle forze dell'ordine, fossero un deterrente per i criminali – spiega l'assessore Tremolada. – Invece non è successo niente. Per questo abbiamo deciso di muoverci in direzione del federalismo e della sussidia-

rietà». A Lesmo aspettano di vedere i risultati. «Apprezzo l'impegno, ma non credo che con un incentivo economico possa cambiare qualcosa. Non mi sembra di vivere in un territorio omeroso, dove la gente volta la testa dall'altra parte – sorride il dottor Mario Motta, titolare della farmacia Ambrosiana, rapinata due volte negli ultimi dieci giorni. E la prossima volta che incroci il sindaco gli suggerirò di investirli nelle telecamere, quei soldi». Entrano in vigore oggi due ordinanze contro l'abuso di alcolici firmate dal sindaco di Modena Giorgio Pighi. La prima recependo quanto previsto dal Codice penale vieta la vendita e la cessione di bevande alcoliche di qualsiasi gradazione ai minori di 16 anni. Sono previste sanzioni fino a 500 euro per chi non la rispetta e la chiusura per tre giorni dell'esercizio che trasgredisce più di una volta in un anno. La seconda punta a contrastare situazioni di degrado che ledono l'aspetto della città e la sicurezza dei residenti. Prevede che in un'area poco più estesa del centro storico negozi e ambulanti non possano vendere o cedere alcolici dalle 20 alle 7. Stampa Articolo